

LXX.

## TORNATA DI MARTEDÌ 10 APRILE 1888

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Omaggi. — Commemorazione dei senatori Cabella, Giustinian e Caracciolo di Bella e dell'ex-deputato Atanasio Basetti — Dopo il presidente dicono brevi parole i deputati Cavalletto, Farina G. L., Lazzaro ed il presidente del Consiglio. — Il presidente del Consiglio presenta un disegno di legge per la riforma della legge sul Consiglio di Stato già approvato dal Senato del Regno. — Il ministro delle finanze presenta: Nota di variazioni al bilancio del Ministero dei lavori pubblici; Nota di variazioni al bilancio del Ministero della guerra; ed i seguenti disegni di legge: Convalidazione di decreti reali autorizzanti prelevamenti di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1887-88; Autorizzazione di prelevamento dal fondo delle impreviste per maggiore spesa per approvvigionamento di carbon fossile nell'esercizio finanziario 1887-88; Autorizzazione di prelevamento dal fondo delle impreviste per spese occasionate dai danni del terremoto in Liguria, e dallo sgombero di nevi lungo le strade nazionali; Autorizzazione di prelevamento dal fondo delle impreviste per la maggior somma di lire 67,000 dovuta all'impresa Basevi per residuo prezzo dei lavori di sistemazione della sede del Comitato e Museo geologico e del Museo agrario di Roma; Autorizzazione di storni in alcuni capitoli dello stato di previsione delle finanze per l'esercizio finanziario 1887-88. Chiede che questi disegni di legge siano dichiarati urgenti e rimessi alla Commissione del bilancio. Domanda pure che sia dichiarato urgente un disegno di legge per provvedimenti relativi alla distillazione degli spiriti ed alla fabbricazione dei vini. Presenta inoltre un disegno di legge per approvazione di contratti di vendita e permitta di beni demaniali; ed in fine la relazione intorno ai lavori del Catasto modenese. — Sono annunciate una interrogazione del deputato Torraca e due interpellanze dei deputati Bonghi e De Renzis. — Sorteggio degli Uffici. — Sono proclamati eletti deputati l'onorevole Mazzoleni Angelo del collegio di Sondrio e l'onorevole Teodorico Bonacci del collegio di Ancona. — Discussione del rendiconto consuntivo per l'esercizio 1886-87 — Discorso del deputato Bertollo — Risposte del ministro delle finanze, del ministro dei lavori pubblici e del relatore deputato Buttini ed osservazioni del deputato Lacava — Approvansi gli ordini del giorno proposti dalla Commissione del bilancio e gli articoli del disegno di legge. — Il presidente comunica che il deputato Coccapieller ha presentato una proposta di legge di sua iniziativa.*

La seduta comincia alle 2.35 pomeridiane.

Di San Giuseppe, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 24 marzo, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

## Petizioni.

4180. La Giunta comunale di Piedimonte d'Alife e le Deputazioni provinciali di Lecce e di

Foggia chiedono che nei provvedimenti ferroviari si includa la costruzione della ferrovia Telescajanello come congiungimento delle due grandi reti ferroviarie, Adriatica e Mediterranea.

4181. La Deputazione provinciale di Bari si associa alla petizione del Consiglio provinciale di Modena (n. 4064) per chiedere che si prendano provvedimenti finanziari a favore delle provincie.

4182. Il presidente della Camera di commercio di Venezia trasmette una petizione di alcuni commercianti di riso, i quali chiedono che il Parlamento non approvi l'aumento di dazio imposto sul riso estero.

4183. Il deputato Mel presenta la petizione di 24 insegnanti della provincia di Treviso, i quali consentendo nella petizione n. 4061 degli insegnanti di Perugia, chiedono che sia modificata la legge sul Monte delle pensioni.

4184. La Camera di commercio di Firenze sostiene la petizione dei negozianti di spirito di quella città, (n. 4174) perchè non sia approvata la tassa sulla vendita delle bevande alcoliche.

4185. Garampelli, Delvitto ed altri proprietari di alberghi di Roma, si associano alla petizione dei loro colleghi di Genova, Venezia, Milano e Verona (n. 4099) circa il disegno di legge sul riordinamento dei tributi locali.

4186. Le Deputazioni provinciali di Venezia e di Modena, il sindaco del comune di Biondeno, in provincia di Ferrara, le Giunte municipali di S. Cesario sul Panaro e di Formigine, e il prof. Giuseppe Tompelini presidente del Comitato per gli interessi agricoli industriali della provincia di Modena, chiedono che sia mantenuta l'abolizione dei decimi sull'imposta fondiaria.

4187. Le Camere di commercio ed arti di Rimini, Livorno, Trapani e Caserta, e L. Argenta presidente del Consiglio direttivo dell'Associazione generale del commercio di Genova, chiedono che l'ammontare della circolazione fiduciaria sia mantenuto nella somma di 755 milioni, purchè il ritiro della circolazione straordinaria sia effettuato gradualmente; e fanno altre considerazioni sul disegno di legge per il riordinamento degli Istituti di emissione.

4188. I Consigli comunali di Bidonì, Nugheddu Santa Vittoria, Sorradile, Ardauli e Guspini; le Giunte municipali di Tortoli, Burcei e Bannei; i sindaci dei comuni del circondario di Iglesias riuniti in assemblea; e Vittorio Depau con altri proprietari di terreni in Sardegna, chiedono che siano respinti gli articoli 26 e 27 del disegno di legge sulle miniere.

4189. Le Giunte municipali di Lucca, di Mantova e di Como fanno voti che non sia approvato il disegno di legge sulle guardie di città.

4190. Il deputato Bonghi presenta la petizione di 60 insegnanti elementari della provincia di Roma, i quali chiedono che nel disegno di legge sul Monte delle pensioni per i maestri elementari sia introdotta una disposizione che sancisca la ritenuta di una lira annua sullo stipendio dei

maestri elementari a beneficio del collegio Principe di Napoli in Assisi.

4191. Le Giunte municipali di Motta di Livenza, Cinigiano, Montecarotto, Cozzo Lomellina, Casanova-Elvo e Roncofreddo si associano alla petizione della Lega di difesa agraria (n. 4072) circa il disegno di legge sul riordinamento dei tributi locali.

4192. A. Trucco, presidente della Società operaia di Alassio, e A. Nattero, presidente della Società operaia di Solva (frazione di Alassio) fanno ricorso alla Camera contro il riparto dei sussidi ai danneggiati dal terremoto nelle provincie di Genova, Porto Maurizio e Cuneo, eseguito dalla Commissione Reale a ciò delegata.

4193. Il presidente della Camera di commercio ed arti di Cagliari trasmette varie considerazioni circa il disegno di legge sulle miniere; considerazioni dettate dall'ingegnere Marchese Maurizio.

**Presidente.** L'onorevole Mel ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

**Mel.** Prego la Camera di dichiarare d'urgenza le due petizioni, numeri 4183 e 4191.

Con la prima di esse ventiquattro insegnanti della provincia di Treviso associandosi alla petizione degli insegnanti della provincia di Perugia, domandano che siano modificate le disposizioni della legge sul Monte delle pensioni.

Con l'altra, diversi municipi associandosi alla petizione della Lega della difesa agraria, domandano che sia restituita ai comuni la facoltà di sovraimporre centesimi addizionali all'imposta di ricchezza mobile.

Oltre le dichiarazioni d'urgenza, chiedo l'invio di queste petizioni alle Commissioni che esaminano i disegni di legge, ai quali esse si riferiscono.

*(L'urgenza è ammessa).*

**Presidente.** Queste petizioni, secondo il regolamento, per ragione di materia, saranno inviate alle Commissioni che esaminano i disegni di legge, ai quali esse petizioni si riferiscono.

L'onorevole Bonghi ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

**Bonghi.** Domando alla Camera che voglia dichiarare d'urgenza e inviare alla Commissione, che studia il disegno di legge sul Monte delle pensioni per i maestri elementari, la petizione numero 4190, con la quale sessanta insegnanti elementari chiedono che sia in questa legge inserita una disposizione che sancisca la ritenuta di una lira annua sullo stipendio loro a beneficio del collegio Principe di Napoli in Assisi.

*(L'urgenza è ammessa).*

**Presidente.** Questa petizione a tenore del regolamento sarà trasmessa alla Commissione incaricata di esaminare il disegno di legge, a cui essa si riferisce.

### Omaggi.

**Presidente.** Si dia lettura degli omaggi pervenuti alla Camera.

**Di San Giuseppe, segretario, legge:**

Dal signor R. Testa regio vice-consolo d'Italia. — Manuale dei regi consoli d'Italia, una copia;

Dal signore Antonio Zannoni ingegnere architetto. — Progetto: la direttissima Bologna-Roma, una copia;

Dal direttore generale della Banca Nazionale del regno d'Italia. — Relazione agli azionisti di quella Banca sulla gestione dell'anno 1887, copie 12;

Dal prefetto della provincia di Mantova. — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1887, copie 2;

Dal prefetto della provincia di Catania. — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1887, una copia;

Dal soprintendente del regio Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento a Firenze. — Magrini. Osservazioni continue sull'elettricità atmosferica, una copia;

Dal presidente della Società del Tiro a segno nazionale di Firenze. — Atti del primo congresso della Società di Tiro a segno nazionale, tenutosi in Firenze il 6 maggio 1887, copie 508.

### Congedi.

**Presidente.** Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia gli onorevoli: Sciacca della Scala di giorni 10; Rinaldi Pietro di 15. Per motivi di salute gli onorevoli Chinaglia di giorni 15; Pianciani di 15. Per ufficio pubblico l'onorevole Codronchi di giorni 30.

(Sono accordati).

**Commemorazione degli onorevoli senatori Cabella, Giustinian e Caracciolo di Bella; e dell'onorevole ex-deputato Atanasio Basetti.**

**Presidente.** Compio il doloroso ufficio di partecipare alla Camera le seguenti lettere pervenute dalla Presidenza del Senato del regno:

Roma, 2 aprile 1888.

“ Ho il dolore di annunciare all'E. V. che nella sera del 1° aprile corrente cessava di vivere in

Venezia il conte Giovambattista Giustinian senatore del regno.

“ *Il vice-presidente*

“ S. Cannizzaro. ”

“ Roma, 3 aprile 1888.

“ Debbo con mio sommo rammarico annunciare anche oggi all'E. V. un'altra perdita fatta dal Senato con la morte dell'illustre avvocato Cesare Cabella avvenuta ieri sera in Genova.

“ *Il vice-presidente*

“ S. Cannizzaro. ”

“ Roma, li 7 aprile 1888.

“ Compio al triste ufficio di partecipare alla E. V. che nel pomeriggio di ieri cessava di vivere in questa capitale il marchese Camillo Caracciolo di Bella senatore del regno.

“ Il trasporto della salma avrà luogo lunedì prossimo 9 corrente alle ore 11 antimeridiane partendo dalla chiesa dei Santi Apostoli.

“ *Il vice-presidente*

“ S. Cannizzaro. ”

Sebbene appartenga ad altri più che a noi il dire distesamente dei meriti preclari dei tre defunti illustri senatori, e rendere loro quelle lodi, che per tanti titoli loro sono dovute, non di meno, noi non dobbiamo astenerci dall'esprimere il nostro vivo rammarico per così dolorose perdite.

Io stimo, anzi, che qui, forse più che altrove, qui, ove ogni sentimento nazionale ha la sua più grande manifestazione, ed ove è sempre vivo il culto delle patrie memorie, debba sentirsi il dovere di rendere un tributo di riconoscenza nazionale agli uomini benemeriti che amarono e nobilmente servirono la Patria. Così, io rammento con sentimento di riverenza il conte Giustinian, il quale, esule in Piemonte, fu per lunghi anni una nobile e costante protesta contro l'occupazione straniera che allora opprimeva la sua diletta Venezia, fu degnissima testimonianza dell'indomito patriottismo della sua terra natale, eh'egli non rivide se non appena fu redenta, e per dedicarsi con devozione ed amore al servizio della pubblica cosa. (*Approvazioni*).

Così io deploro amaramente, in nome della rappresentanza nazionale, la perdita di Cesare Cabella, degno concittadino di Giuseppe Mazzini, illustre avanzo di quella schiera di valenti uomini che prepararono il nazionale risveglio del 1848 superstiti non meno illustri di quella Sinistra parlamentare che, nel Parlamento Subalpino, ebbe il vanto di non mai parlare che in nome d'Italia. (*Bene!*)

Fu giureconsulto profondo, oratore elegante e facondo, cultore delle lettere, onore del fôro e dell'Ateneo genovese, carattere integerrimo, animo nobilissimo, onorato della piena fiducia e della stima di tutti, degno del largo tributo di riverenza e dell'unanime rimpianto che gli fu reso da' suoi concittadini, al quale noi ci associamo con sincero sentimento.

Rammento pure col più vivo cordoglio la infausta ed immatura perdita del marchese Caracciolo di Bella che fino dalla prima gioventù amò intensamente la patria, soffrì per essa il carcere e l'esilio, lavorò con tutta la forza ad assicurarne la redenzione, consacrò tutta la sua vita al servizio del Re e del Paese, occupando uffici eminenti, lasciando tracce indelebili della sua altezza di mente, della saggezza dei suoi consigli, della sua vasta dottrina, della integrità del suo carattere, della nobiltà dell'animo suo. (*Approvazioni*).

Io rendo in nome della Camera un ultimo tributo di riverenza e di rimpianto ai tre illustri senatori di cui deploriamo la perdita, augurando che la loro venerata memoria rimanga di esempio e di eccitamento ad amare e ben servire la patria. (*Vive approvazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

**Cavalletto.** È sempre doloroso il veder scomparire dalla vita gli uomini più benemeriti del nostro paese.

Legato da ben quarant'anni di cordiale ed affettuosa amicizia con il conte Giustinian, io sento vivo nell'animo mio il dolore per la sua perdita.

Io ricordo questo nobilissimo tipo di patriotta italiano che, nato nel patriziato Veneto, fu memore sempre dell'onta di Campoformio, che intendeva di vendicare; il suo animo italiano, fedele a questo pensiero, e sdegnoso di ogni dominio o lusinga di stranieri, si ispirò sempre al più vivo, al più forte ed esclusivo amore della patria italiana.

Amico di Daniele Manin e deputato dell'Assemblea legislativa di Venezia nel 1848-49, fu dei più costanti e più risoluti propugnatori della resistenza ad ogni costo di quella nobilissima città al dominio straniero; resistenza gloriosa e che onorò altamente il valore militare italiano.

Dopo la caduta di Venezia, esule in Piemonte, propugnò sempre la causa, e della indipendenza italiana, e della rivendicazione all'Italia delle provincie, che erano ricadute sotto il dominio straniero, nulla curando i danni e le privazioni dell'esilio; e quando dopo la pace di Villafranca si fece balenare all'Italia l'assurda idea di una

Confederazione italiana, con a capo il Pontefice e con la Venezia soggetta all'Austria, ma facente parte di cotesta Confederazione, il conte Giustinian nell'emigrazione veneta in Torino, fu il primo a protestarvi contro; fu il primo a dichiarare che la Venezia avrebbe sopportato ancora, con tenace, indomita resistenza e senza transazioni, il dominio straniero, purchè l'unità d'Italia si facesse. Nell'animo suo mai fuvvi sentimento regionale; egli fu devoto sempre all'unità della patria nostra, alla completa indipendenza d'Italia.

Deputato al Parlamento italiano, e poi senatore, sempre si ispirò al più puro e schietto amore della patria nostra; e quando Venezia fu libera, fu egli che primo promosse l'idea di inalzare un monumento in quella città a Fra Paolo Sarpi, al dotto e gagliardo rivendicatore del diritto della Società civile, contro le pretese della clerocrazia.

A quest'uomo veramente benemerito e illustre noi dobbiamo perenne riconoscenza; ed io mi sento addolorato per avere per la sua deploratissima morte perduto un'amico ch'io rispettosamente amava e venerava. (*Approvazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Luigi Emanuele Farina.

**Farina Emanuele.** Amico da molti anni dell'avvocato Cesare Cabella, mi unisco a quanto egregiamente ha detto il presidente in sua lode; e molti distinti oratori di Genova ne hanno anche fatti gli elogi in occasione della splendida manifestazione di stima che quella città ha dato al suo illustre figlio durante i suoi funerali.

Cesare Cabella fu di coloro che preferiscono lo studio e l'onestà, e soprattutto l'amore per la libertà e grandezza della patria, ai lauti guadagni ed alle sterili lotte di partito. Fu sempre sinceramente liberale; mancava di coraggio unicamente quando trattavasi di far valere i propri meriti veramente eccezionali.

Ma non mancava di coraggio per tutto quanto riflette il bene della patria e di ogni causa giusta; cominciò la lunga lotta per la rivendicazione dell'unità e libertà d'Italia scontando in esilio la nobiltà de' suoi sentimenti. E per la sua costanza nei più eletti sentimenti liberali ebbe a sopportare dispiaceri non lievi dei quali mai si lagnò.

Credo che Cesare Cabella sia una di quelle personalità che onorano il loro paese e meritano di essere citate ad esempio anche per coloro che già in servizio della patria sono noti per opere preclare. Di esso il Parlamento italiano può andare orgoglioso, e notarlo fra gli uomini che più lavorarono alla grandezza della nazione.



La morte di un cittadino come Cesare Cabella è lutto per quanti onorano il patriottismo e la intemerata onestà. (*Approvazioni*).

I suoi scritti, i suoi discorsi alla Camera e al Senato, dimostrano quanto sia grande una tal perdita e a buon diritto questa assemblea la deplori.

Io fo plauso, ripeto, a quanto disse l'onorevole nostro presidente, e sono lieto di rendermi così interprete dei sentimenti di Genova che tanto amava questo illustre suo figlio.

**Presidente.** L'onorevole Lazzaro ha facoltà di parlare.

**Lazzaro.** Associandomi alle parole nobilissime dette dall'onorevole presidente e dagli onorevoli colleghi che mi hanno preceduto intorno ai defunti senatori Cabella e Giustinian, crederei di mancare ad un dovere se non ricordassi specialmente il defunto senatore Caracciolo di Bella, che fu nostro collega e la cui perdita tutti rimpiangiamo.

Quanti sedevano già in questa assemblea nei primi momenti del Parlamento italiano non possono non rammentare le virtù di questo egregio nostro concittadino.

Quelli poi i quali, come me, hanno avuto la fortuna di conoscerlo personalmente, sanno come egli sia stato tra i più fervidi dell'aristocrazia napoletana per conseguire l'unità, la libertà e l'indipendenza del nostro paese. In momenti difficilissimi, nei quali non molti pensavano che l'Italia potesse divenire quello che oggi fortunatamente essa è, il marchese Camillo Caracciolo di Bella si trovava al posto del dovere, e in quei momenti, io lo ricordo, egli non venne mai meno al suo dovere di cittadino e di patriota. Perciò la morte di lui non può non essere deplorata da quanti ancora serbano un culto per coloro che indefessamente hanno lavorato per la patria. Mi associo quindi alle parole testè pronunziate in sua memoria dall'onorevole nostro presidente e sono sicuro che la Camera partecipa ai sentimenti espressi a suo riguardo. (*Approvazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**Crispi, presidente del Consiglio.** Anche il Governo si associa alle lodi meritamente tributate ai senatori Cabella, Caracciolo di Bella e Giustinian.

Tutti e tre appartennero a quella schiera di patrioti che preparò l'indipendenza d'Italia; tutti e tre fecero parte di questa Camera e vi si di-

stinsero, come poi nel Senato, e la patria non potrà ricordarli che con amore ed orgoglio.

Mi associo pertanto anche a nome del Governo alle nobili parole per essi pronunziate dal nostro egregio presidente e dagli onorevoli deputati. (*Approvazioni*).

**Presidente.** L'onorevole nostro collega G. Lorenzo Basetti mi scrive:

“ Eccellenza,

“ Nella notte del primo aprile moriva, sul novantesimo anno, il dottore Atanasio Basetti, che fece parte della Camera fino alla penultima Legislatura, e che a me, più che zio, fu padre amaro. ”

Rendo un tributo di rimpianto alla memoria di Atanasio Basetti, illustre patriota, che per lunghi anni fu nostro collega, e mi associo in nome della Camera al dolore del nipote di lui, e collega nostro G. Lorenzo Basetti.

#### Presentazione di disegni di legge.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**Crispi, presidente del Consiglio e ministro dell'interno.** Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per modificazioni alla legge sul Consiglio di Stato, che fu già approvato dal Senato del regno.

Prego la Camera di volere alla prima riunione degli Uffici esaminarlo e nominare i commissari affinché il disegno di legge possa essere approvato entro la presente Sessione.

**Presidente.** Do atto all'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato e distribuito.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

**Magliani, ministro delle finanze.** Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

1. Convalidazione di decreti reali autorizzanti prelevamenti di fondi di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1887-88;
2. Nota di variazioni al bilancio del Ministero dei lavori pubblici;
3. Nota di variazioni al bilancio del Ministero della guerra;
4. Autorizzazione di prelevamento dal fondo delle impreviste per maggiore spesa per approvvigionamento di carbon fossile nell'esercizio finanziario 1887-88;
5. Autorizzazione di prelevamento dal fondo

delle spese impreviste per spese occasionate dai danni del terremoto in Liguria, e dallo sgombero di nevi lungo le strade nazionali;

6. Autorizzazione di prelevamento dal fondo delle spese impreviste per la maggiore somma di lire 67,000 dovuta all'impresa Basevi per residuo prezzo dei lavori di sistemazione della sede del Comitato e Museo geologico e del Museo agrario di Roma;

7. Autorizzazione di storni in alcuni capitoli dello stato di previsione delle finanze per l'esercizio finanziario 1887-88.

Prego la Camera di dichiarare urgenti questi disegni di legge e queste note di variazioni e di deferirne l'esame alla Commissione generale del bilancio.

**Presidente.** Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questi disegni di legge e note di variazioni.

Se non vi sono osservazioni in contrario, essi saranno dichiarati urgenti e rimessi alla Commissione generale del bilancio.

(*La Camera approva.*)

**Magliani, ministro delle finanze.** Mi onoro pure di presentare, d'accordo col mio collega il ministro di agricoltura e commercio, un disegno di legge per provvedimenti per la distillazione dell'alcool e per la fabbricazione dei vini e ne chieggo l'urgenza.

Mi onoro altresì di presentare un disegno di legge per approvazione di vendite e permutate di beni demaniali ed altri contratti di servizio pubblico a trattativa privata.

In ultimo mi onoro di presentare alla Camera la relazione sui lavori del catasto modenese.

**Presidente.** Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questi disegni di legge e della relazione sul catasto modenese che saranno stampati e distribuiti agli onorevoli deputati.

E, nessuno opponendosi, s'intende dichiarato urgente il disegno di legge relativo ai provvedimenti per la distillazione degli spiriti e la fabbricazione dei vini.

(*L'urgenza è ammessa.*)

### Annunzio di una interrogazione e di due interpellanze.

**Presidente.** Prima di procedere nell'ordine del giorno, do comunicazione all'onorevole presidente del Consiglio ed all'onorevole ministro della

guerra di una domanda di interrogazione e di due d'interpellanza. (*Segni di attenzione.*)

La domanda d'interrogazione è dell'onorevole Torraca ed è in questi termini:

“ Il sottoscritto desidera d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno su fatti dolorosi, che sarebbero accaduti nella provincia di Basilicata. ”

L'onorevole De Renzis ha presentato questa domanda d'interpellanza:

“ Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro della guerra sugli intendimenti del Governo per lo svolgimento ulteriore della Campagna d'Africa. ”

Un'altra domanda d'interpellanza è dell'onorevole Bonghi, ed è così concepita:

“ Il sottoscritto desidera d'interpellare il presidente del Consiglio sulla politica del Governo in Africa. ”

Prego l'onorevole presidente del Consiglio, di dichiarare se, e quando, egli e l'onorevole ministro della guerra intendano di rispondere a queste domande.

**Crispi, presidente del Consiglio.** Le interpellanze dell'onorevole Bonghi e De Renzis potranno essere svolte il 20 di questo mese.

All'interrogazione dell'onorevole Torraca risponderò domani in principio di seduta.

**Presidente.** Onorevole De Renzis, acconsente che la sua interpellanza sia svolta il giorno 20?

**De Renzis.** Acconsento.

**Presidente.** E l'onorevole Bonghi?

**Bonghi.** Acconsento io pure.

**Presidente.** Onorevole Torraca, la sua interrogazione sarà posta nell'ordine del giorno per la tornata di domani.

**Torraca.** Sta benissimo.

### Sorteggio degli Uffici.

**Presidente.** Ora si procede al sorteggio degli Uffici.

**Pullè, segretario, fa il sorteggio.**

#### Ufficio I.

Agliardi, Antoci, Basteris, Bonardi, Bovio, Bufardecchi, Buonomo, Cadolini, Cairoli, Caldesi, Cerulli, Chiara, Coffari, Comini, Compagna, De Renzis, De Riseis, Di San Donato, Ferri Enrico, Ferri Felice, Fili-Astolfone, Flauti, Fran-

chetti, Fulci, Garavetti, Gattelli, Genala, Gentili, Gerardi, Geymet, Gherardini, Giudici Giov. Battista, Luciani, Maffi, Martini Giov. Battista, Menotti, Mirri, Mocenni, Moneta, Napodano, Pallitti, Pellegrini Antonio, Penserini, Perroni-Paladini, Peyrot, Picardi, Pullè, Sannia, Tenani, Testa, Tomassi, Toscano, Turbiglio, Vastarini-Cresi, Vigoni, Villa.

*Ufficio II.*

Amadei, Angeloni, Araldi, Badaloni, Badini, Baldini, Balenzano, Bertollo, Carcani, Carrozzi, Caterini, Clementi, Cocco-Ortu, Codronchi, Comin, Cordopatri, Corvetto, Cuccia, Curati, De Blasio Vincenzo, Del Balzo, Delvecchio, Di Collobiano, Di Rudini, Elia, Ercole, Ferrari Luigi, Florenzano, Forcella, Frola, Grassi Paolo, Lazzarini, Magnati, Marselli, Mascilli, Nasi, Orsini-Baroni, Papadopoli, Parona, Pellegrini, Pelosini, Petriccione, Pianciani, Quartieri, Raggio, Riola, Salaris, Sardi, Seismit-Doda, Siacci, Solinas-Apostoli, Speroni, Trompeo, Valle, Vayra, Villani.

*Ufficio III.*

Baglioni, Barazzuoli, Bertolotti, Bonfadini, Bonghi, Borrelli, Borromeo, Boselli, Bruschettini, Carmine, Chimirri, Colonna-Sciarra, De Bassecourt, De Bernardis, Dobelli, Figlia, Fortunato, Gamba, Garibaldi Menotti, Giordano Apostoli, Giusso, Maluta, Marin, Massabò, Mellusi, Miniscalchi, Morana, Nanni, Nicolosi, Nicotera, Parisi-Parisi, Paternostro, Pavoncelli, Pavoni, Peirano, Placido, Polvere, Pompilj, Rinaldi Antonio, Sagarriga, Sani, Serena, Simeoni, Solimbergo, Sorrentino, Sprovieri, Tajani, Taverna, Tegas, Torraca, Ungaro, Vaccai, Vendramini, Villanova, Zainy, Zanolini.

*Ufficio IV.*

Amato-Pojero, Arbib, Auriti, Aveni, Balestra, Baroni, Basetti, Benedini, Cafiero, Cambrey-Digny, Canevaro, Capoduro, Capone, Capozzi, Casati, Chiala, Chiaves, Cittadella, Del Giudice, De Seta, Di Pisa, Di San Giuliano, Ellena, Fabris, Fabrizj, Farina Luigi, Favale, Ferracciù, Francica, Gabelli Federico, Gaetani Roberto, Gallo, Grimaldi, Guglielmini, Inviati, Lacava, Lanzara, Merzario, Monzani, Mordini, Narducci, Palizzolo, Panattoni, Pandolfi, Pasquali, Pavesi, Petroni, Pierotti, Romano, Rossi, Sacchetti, Salandra, Toaldi, Tommasi-Crudeli, Tondi, Vigna.

*Ufficio V.*

Anzani, Barracco, Bertana, Borgnini, Briganti-Bellini, Chiaradia, Chiesa, Colombo, Conti, Cucchi Francesco, D'Adda, De Cristofaro, De Simone, Diligenti, Fabbrocotti, Ferraris Maggiorino, Finocchiaro Aprile, Fornaciari, Gallotti, Gianolio, Giolitti, Grossi, Guglielmi, Lagasi, Maldini, Marcora, Mariotti Filippo, Mariotti Ruggiero, Mel, Mensio, Miceli, Moscatelli, Mussi, Oddone, Odescalchi, Oliverio, Panizza, Panunzio, Pascolato, Poli, Pugliese-Giannone, Racchia, Reale, Romanin-Jacur, Rosano, Rubichi, Sacchi, Sanguinetti, Serra Vittorio, Sigismondi, Sonnino, Teti, Tittoni, Torrigiani, Tortarolo, Velini.

*Ufficio VI.*

Alimena, Andolfato, Baccarini, Balsamo, Barsanti, Boneschi, Borgatta, Carcano, Cavalletto, Chigi, Chinaglia, Cocozza, Correale, Costa Alessandro, D'Ayala-Valva, De Blasio Luigi, De Renzi, Di Belmonte, Di Breganze, Di Broglio, Di Camporeale, Di Groppello, Di Sant'Onofrio, Episcopo, Falconi, Falsone, Farina Nicola, Ferrarini Ettore, Franceschini, Gandolfi, Ginori, Giudici Giuseppe, Guicciardini, Lazzaro, Mancini, Maranca-Antinori, Marcatili, Morelli, Morini, Morra, Novi-Lena, Pais-Serra, Papa, Plebano, Puglia, Randaccio, Ricci, Ruspoli, Sanvitale, Scarselli, Summonte, Trinchera, Tubi, Vacchelli, Vollaro, Zuccaro.

*Ufficio VII.*

Albini, Bianchi, Bobbio, Bonasi, Bottini, Brin, Brunialti, Calciati, Canzi, Cappelli, Carnazza-Amari, Carrelli, Castoldi, Chiapusso, Coppino, Costa Andrea, Costantini, Crispi, Cucchi Luigi, Della Valle, De Mari, De Zerbi, Di Belgioioso, Dini, Di San Giuseppe, Fani, Fazio, Gabelli Aristide, Galli, Giordano Ernesto, Giovannini, Indelli, Lugli, Martini Ferdinando, Mattei, Maurogònato, Mazzacorati, Novelli, Palomba, Passerini, Pelagatti, Pellegrino, Plastino, Raffaele, Riccio, Rinaldi Pietro, Roux, Santi, Saporito, Senise, Silvestri, Sola, Spaventa, Tedeschi, Toscanelli, Zeppa.

*Ufficio VIII.*

Adamoli, Alario, Arcoleo, Armirotti, Arnaboldi, Baccelli Augusto, Baccelli Guido, Berti, Bucceri-Lanza, Buttini, Campi, Carboni, Cavallieri, Cavallini, Cavallotti, Cerruti, Cibrario, Ci-

PELLI, COLAIANNI, CURCIO, DAMIANI, DE DOMINICIS, DEMARIA, DI BAUCINA, DI MARZO, FAINA, FALDELLA, FRANZI, GANGITANO, GARELLI, GARIBALDI RICCIOTTI, GORIO, LEVANTI, LIQY, LUCCA, LUPORINI, LUZI, LUZZATTI, MAJOCCHI, MARCHIORI, MARZIN, MAZZIOTTI, MOSCA, NOCITO, PARPAGLIA, PELLOUX, PIGNATELLI, RIGHI, RIZZARDI, RONCALLI, RUBINI, SCIACCA DELLA SCALA, SELLA, TABACCHI, ZANARDELLI, ZUCCONI.

#### Ufficio IX.

BASTOGI, BERIO, BILLI, BONACCI, BONAJUTO, BRANCA, CAETANI, CAGNOLA, CALVI, CARDARELLI, CASTELLI, CEFALY, COCCAPIELLER, COMPANS, CURIONI, D'ARCO, DE LIETO, DELLA ROCCA, DE PAZZI, DE ROLLAND, DI BLASIO SCIPIONE, FAGIUOLI, FORTIS, FRANZOSINI, GAGLIARDO, GALIMBERTI, GIACONIA, GIAMPIETRO, GRASSIPASINI, IMPERATRICE, LA PORTA, LEVI, LORENZINI, LOVITO, LUCCHINI, LUCHINI, MAZZA, MEARDI, NICOLETTI, PALBERTI, PANTANO, PARONCILLI, PERUZZI, PETRONIO, PLUTINO, POZZOLINI, PRINETTI, QUATTROCCHI, RICCOTTI, ROCCO, SACCONI, SERRA TITO, SPIRITO, SUARDO, TURI, VISOCCHI.

#### Verificazione dei poteri.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Verificazione dei poteri.

La Giunta per la verificazione delle elezioni ha trasmesso il seguente processo verbale:

“ Roma, 24 marzo 1888.

“ La Giunta delle elezioni, nella tornata pubblica del 24 marzo corrente, ha verificato non essere contestabile la elezione seguente; e, concorrendo nell'eletto le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valida l'elezione medesima.

“ Mazzoleni avvocato Angelo, eletto nel collegio di Sondrio. ”

Do atto alla onorevole Giunta della presentazione di questo verbale, e dichiaro convalidata la elezione dell'onorevole Mazzoleni avvocato Angelo, a deputato del collegio di Sondrio.

La Giunta per la verificazione delle elezioni ha da più giorni presentato alla Presidenza la seguente relazione, sull'elezione del collegio di Ancona, relazione che fu distribuita a domicilio ai signori deputati.

Leggo la relazione:

“ La Giunta, esaminate le proteste e gli atti ed udite le parti in pubblica seduta, ha considerato:

1. Che per la presentazione del verbale della

1<sup>a</sup> sezione di Loreto i voti attribuiti dall'assemblea dei presidenti all'avvocato Teoderico Bonacci, da 4301 debbono elevarsi a 4343, e quelli attribuiti all'avvocato Augusto Santini debbono da 4217 elevarsi a 4257;

2. Che le schede contestate, ed indebitamente bruciate, ascendevano a n. 31, e che quando, come prova di resistenza, si volessero attribuire all'avvocato Santini, rimarrebbe pur sempre all'avvocato Bonacci una maggioranza di 55 voti;

3. Che il riesame fatto delle schede contestate ed unite ai verbali non muta il risultato definitivo dell'elezione;

4. Che se il verbale di Falconara fosse stato realmente sottoscritto in Ancona non per questo se ne potrebbe mettere in dubbio il contenuto, contro il quale non furono presentate proteste;

5. Che fu affermata ma non dimostrata la violazione del segreto del voto per irregolare collocazione dei tavoli nelle sezioni di Iesi;

6. Che un solo voto, dato per errore, in una sezione del collegio (Arcevia) non può distruggere la maggioranza di 55 voti, che si può sicuramente attribuire all'avvocato Bonacci;

7. Che non si può ammettere avere la bufera del 4 marzo impedito generalmente agli elettori di esercitare il diritto loro, quando sopra quasi 20 mila elettori se ne presentarono alle urne quasi 9,000 e quando tutte le sezioni del collegio si poterono costituire regolarmente;

8. Che se fu allegata la pressione governativa non fu indicato un sol fatto dal quale risultassero minacce o promesse capaci di coartare la volontà degli elettori;

9. Che se dai verbali di Falconara, Mergo, Castelplanio, Sassoferrato, qualche dizione non precisa potrebbe dare apparenza che la chiusura della votazione abbia avuto luogo prima che fossero decorse tre ore dal termine dell'appello, dev'esi però ritenere:

a) che nei verbali vi è pure dichiarata la perfetta osservanza delle prescrizioni contenute negli articoli 67 e 68 della legge elettorale; sicchè va con certezza affermato che si commise errore materiale nell'indicare l'ora della chiusura, identica, o troppo vicina, a quella in cui ebbe fine l'appello;

b) Che fra il termine dell'appello e la chiusura, come i verbali attestano, votarono 78 elettori in Castelplanio; 35 in Sassoferrato; 87 in Falconara e 35 in Mergo la qual cosa dimostra con evidenza l'osservanza della legge, e l'errore materiale commesso nella redazione dei verbali;

c) Che nei verbali delle sezioni suddette,

come in quello dell'assemblea dei presidenti, non si fece protesta per l'anticipata chiusura della votazione la qual cosa ne dimostra la regolarità;

d) Che in casi simili fu dalla Camera riconosciuta la validità dei verbali.

Per questi motivi la Giunta

*Delibera:*

proporre alla Camera la convalidazione dell'elezione avvenuta il 4 marzo nel collegio di Ancona nella persona dell'avvocato Teodorico Bonacci. »

La discussione è aperta su questa conclusione. (Pausa).

Se nessuno chiede di parlare pongo a partito la conclusione della Giunta, che è per la convalidazione della elezione avvenuta il 4 marzo, nel collegio di Ancona, nella persona dell'avvocato Teodorico Bonacci.

(Questa conclusione è approvata).

Dichiaro, quindi, convalidata la elezione del collegio di Ancona, avvenuta nella persona dell'avvocato Teodorico Bonacci.

### Discussione del rendiconto consuntivo per l'esercizio 1886-87.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge: Rendiconto generale consuntivo dell'amministrazione dello Stato e del Fondo per il culto per l'esercizio finanziario 1886 87. (Vedi *Stampato* n. 32-A).

È inutile che legga il disegno di legge, che è innanzi agli onorevoli deputati. Solamente faccio notare che la discussione generale verterà anche intorno ai diversi ordini del giorno che sono stati presentati.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertollo.

**Bertollo.** Io non intendo occuparmi della parte prima del progetto: e soltanto voglio segnalare all'attenzione della Camera qualche paragrafo contenuto nella relazione della Giunta generale del bilancio.

A pagina 110 la Giunta così si esprime:

« Il conto finanziario offri, è vero, un miglioramento in confronto dell'esercizio precedente — sia perchè la minore quantità dei capitoli che furono oggetto di *eccesso* nelle spese e la maggiore quantità di quelli in cui si ottennero economie, attestano il maggiore impegno spiegato dalle varie amministrazioni per circoscrivere le spese nei limiti delle somme autorizzate — sia pure per-

chè l'aumento avvenutosi nelle entrate effettive sull'accertamento anteriore avrebbe notevolmente ecceduto quello che si verificò nelle *spese effettive* (44,385,729 contro 28,884,884).

« Ma fu necessità riconoscere che nemmeno questi risultati si sarebbero ottenuti senza il concorso di varie circostanze del tutto eventuali che più non si ripeteranno, oppure da un istante all'altro potrebbero cessare di ripetersi.

« È poi grave certamente che sopra una *spesa reale* di 1696 milioni i consumi patrimoniali di ogni specie inclusi nella categoria *Movimento di capitali* e le *operazioni di credito* comprese in quella della *Costruzione delle ferrovie* abbiano fornito circa 254 milioni e mezzo, ossia il quindici per cento dell'*entrata complessiva* con un sensibile aumento rispetto all'esercizio precedente. »

La Giunta generale del bilancio riconosce, dunque, nella sua relazione che si ebbero 254 milioni e mezzo d'entrate mediante consumo di patrimonio e creazione di nuovi debiti.

Ora io tengo, signori, a richiamare la vostra attenzione sopra questo fatto, e per una ragione semplicissima: perchè, cioè, io aveva già enunciato che esisteva un disavanzo di 196 milioni. Ora la Giunta generale del bilancio va anche più oltre, e riconosce che si sono avuti 254 milioni e mezzo d'entrate mediante nuovi debiti e diminuzione di patrimonio; ed a me fa piacere che la Giunta stessa abbia riconosciuto questo fatto.

Aggiunge poi:

« Così proseguiva ad attuarsi più ancora che negli antecedenti esercizi il sistema che oramai sospinge sopra una pericolosa china anche altri Stati d'Europa, di sostituire il pareggio *contabile* al pareggio *reale*, l'*avanzo apparente* al *disavanzo effettivo*, il quale raggiungerà poi il suo colmo nel certamente anormale esercizio in corso per gli stanziamenti resi inevitabili dall'accertamento e dall'estinzione di quegli impegni trasandati che, quando avessero figurato nella competenza dei singoli esercizi in cui furono assunti, avrebbero tolta allora l'illusione di grosse eccedenze d'entrata ma avrebbero anche risparmiata oggidì la disillusione di eccessivi e repentini aumenti di spesa per saldare i debiti delle competenze trascorse. »

E queste sono parole della relazione, non sono mie.

A pagina 19, se l'onorevole ministro mi vuol seguire, la onorevole Giunta dice:

« Per apprezzare la vera situazione lasciata dal-

l'esercizio testè chiuso non si dovranno inoltre dimenticare nè le maggiori partite di entrata che nell'esame del rendiconto riconosceremo doversi pure classificare fra le eventuali, nè i maggiori oneri creati dalle operazioni di credito od alienazione di patrimonio compiutasi nell'anno, nè il nuovo aumento sopravvenuto nel debito latente per le pensioni nuove, nè infine tutte quelle maggiori spese per i lavori pubblici stradali e ferroviarii che già diedero luogo in questi ultimi tempi a così ingrate sorprese, e fecero sentire il loro peso specialmente sull'assestamento del bilancio per il corrente esercizio, e riguardo alle quali recentemente l'onorevole ministro dei lavori pubblici dichiarò di non potere nemmeno ancor dire quando avrebbe potuto pronunziare l'ultima parola. »

E questo per la situazione, per le condizioni presenti. Io poi debbo richiamare ancora l'attenzione della Camera e dell'onorevole ministro sopra quanto è scritto a pagina 49 della relazione, dove si tratta l'argomento della tassa sugli affari amministrata dal Ministero del tesoro.

Da uno studio fatto dalla Commissione generale del bilancio, e da un allegato unito alla sua relazione appare che, se vi fu un aumento di 12 milioni, questo si verificò per sole quattro città, Roma, Milano, Napoli e Torino, le quali da sole diedero un aumento di 10 milioni; mentre poi per tutto lo Stato in generale, segnatamente per 29 provincie abbiamo una diminuzione. Ora, se realmente l'economia nazionale, la ricchezza nazionale fosse in progresso, questi casi non si dovrebbero verificare, ed il tener conto dell'insieme senza far lo studio dei dettagli, porta certamente ad apprezzamenti non esatti. Ed io sono molto obbligato alla Commissione generale del bilancio, perchè nella sua relazione appunto ha fatto risultare questo fatto.

Per la prima parte non aggiungerò altro; credo che queste parole della relazione della Commissione generale del bilancio siano abbastanza esplicite, e non domandino maggiori spiegazioni. Io capisco che il ministro parlerà, come già altra volta nel rispondermi l'anno scorso, di colorito troppo fosco. Ma io gli osservo fin d'ora che qui non si tratta di colorito, ma di fatti veri, ed io credo che la Camera ed il ministro riconosceranno la necessità di portarvi la più seria attenzione.

Intanto, però, io voglio realmente occuparmi della parte seconda; la quale veramente non è nemmeno approvata dalla Camera, non è verificata dalla Corte dei conti, ma tuttavia è un documento che il ministro distribuisce ai deputati, e s'intitola

“ Conto generale del patrimonio dello Stato. ” E siccome il ministro nel rispondermi sul bilancio di assestamento avea accennato che io forse confondeva il conto patrimoniale col bilancio di competenza, io, dico la verità, dinanzi a una simile osservazione ho creduto mio dovere di occuparmi anche del conto patrimoniale del quale non mi era mai occupato. Ho, dunque, aperto il volume, ed ho trovato il primo conto generale *A*: secondo questo conto generale l'aumento delle passività sarebbe di lire 71,470,682.46; ed io che avea dichiarato che fra consumo di patrimonio e creazione di nuovi debiti si aveano quasi 300 milioni di consumo nel conto consuntivo, quando mi sono veduto davanti questa cifra, dico la verità, mi sono trovato spostato. Come? mi sono detto: il passivo non deve essere aumentato che di 71 milioni? La cosa mi ha fatto senso, ed allora ho creduto necessario di continuare il mio esame, e sono passato al conto generale *B*, che non ha alcuna influenza in questo senso: che cambiano certe denominazioni, ma le cifre restano esattamente le stesse, e abbiamo sempre 12 miliardi ecc. di debito, anche secondo questo conto.

E siccome non riuscivo a raccapezzarmi, così ho creduto necessario di fare uno studio per conto mio.

Il debito reale al 30 giugno 1886, secondo il documento qui presentato, è: debiti fissi lire 9,443,607,509; debiti redimibili 2,085,175,812.72; biglietti di Stato 340,000,000; situazione finanziaria 203,896,840.65; totale 12,072,680,162.37.

Vediamo se combiniamo.

Al 30 giugno 1887 il debito fisso vitalizio si presenta per 11,600,936,759.11; i biglietti di Stato diventano 334,072,905, e la situazione finanziaria ascende a 189,823,647.35; totale lire 12,124,833,311.46; differenza 52 milioni.

Ed in questo modo ho trovato che la cosa si faceva seria; ed allora sa che cosa ho fatto, onorevole ministro? Mi sono messo al lavoro metodicamente ed ho detto: 52 milioni me li dà la situazione secondo gli elementi forniti; esaminiamo dunque come succede che non ho che 52 milioni contro i 289 che avea enunciati nel mio discorso sul bilancio di assestamento. I conti che io avea fatti sul consuntivo erano esatti; non mi poteva quindi capacitare di questa differenza così enorme.

Ebbene, io ho trovato che si sono alienate nell'esercizio 1886-87 tante obbligazioni ecclesiastiche per 84 milioni, come appare dal capitolo 80 del bilancio dell'entrata, cioè 15,218,600 per competenza dell'esercizio, e 68,781,400 per somme disponibili degli esercizi precedenti.

Ora, se l'onorevole ministro volesse avere la

bontà di indicarmi in qual parte del passivo questi milioni siano iscritti nel conto patrimoniale, gliene sarei molto grato. Io non li posso trovare. Sa che cosa trovo? Trovo che viene indicata una cifra in questo senso: si eliminano i 68 milioni esistenti come debito, perchè si dice: noi togliamo dall'*avere* una identica partita. Ma il togliere dall'*avere* una identica partita, toglie forse l'esistenza del debito degli 84 milioni emessi?

Discorreremo delle partite dell'*avere* tra poco, ma intanto credo mio dovere di rivolgere questa domanda. Comunque sia la cosa, gli 84 milioni esistono come debito, e devono essere iscritti nella parte passiva del conto patrimoniale. Altrimenti dove li possiamo trovare? Ecco una domanda, alla quale aspetterò la risposta dell'onorevole ministro.

È regolare che si trovi modo di eliminare una partita del debito, pel fatto che si elimina pure dal credito? A me sembra di no; se il debito realmente esiste, nel passivo ci deve essere. E questi sarebbero già 84 milioni, da aggiungere ai 52.

Continuando il mio esame, ho trovato che si addebitano le obbligazioni ferroviarie nella somma di 147 milioni, come appare dal capitolo della spesa. Ma lo Stato ha emesso o no delle obbligazioni a 500 lire? Il debito dello Stato è di 500 lire o di 307 lire?

Mi pare che la cosa sia abbastanza ovvia; per avere il debito vero dello Stato, bisogna addebitare l'ammontare del debito che lo Stato contrae verso l'obbligatario, mi si permetta la frase. Ora non cade dubbio che lo Stato ha l'obbligo di rimborsare 500 lire.

L'onorevole ministro a questo proposito mi diceva: " la differenza dell'interesse che passa tra quello che noi paghiamo, cioè il 2.60 per cento, ci compensa del 40 per cento che abbiamo in più da rimborsare.

Ma, mi permetta, onorevole ministro: si paga veramente il 2.60?

Io ho fatto un conto (forse sarà un conto sbagliato e l'onorevole ministro avrà la bontà di farmi osservare in che consista lo sbaglio) dal quale mi risulta che lo Stato ha emesso 700,000 obbligazioni ferroviarie al valore nominale (cioè da rimborsarsi dallo Stato) di lire 500 ciascuna, ma ha ottenuto a *forfait* sole lire 307.50 e per conseguenza incassa 215,250,000 lire per le quali paga 10,500,000 di interesse e per conseguenza il 4.88 per cento. Inoltre, per fare l'ammortamento, lo dicono le obbligazioni non lo dico io, occorre la somma annua di lire 1,129,955 che corrisponde a

0.52 per cento. Dunque, tra interesse ed ammortamento, l'onere dello Stato è di 5.40 per cento.

Nè parmi si possa dire che la differenza in meno che si paga di interesse, compensa il più dell'ammortamento.

È questo un conto che si potrà rifare, se occorre; ma intanto, allo stato delle cose, lo Stato paga 5.40 e non 2.60 per cento.

È questo il nodo della questione; voi non dovete dire che non pagate sulla somma nominale, ma sulla somma che avete effettivamente incassata; poichè se a ciò aggiungete la somma che dovete pagare per l'ammortamento, avrete la cifra di 5,40 per cento di interessi.

Dunque io dico che non sono 147,000,000, che voi dovete iscrivere nella parte passiva di questo bilancio, ma 240,521,219.50 perchè questa è la somma, che, veramente, avete collocata a carico dello Stato con le emissioni delle vostre obbligazioni. E questo vi porta un'altra differenza di 92,600,669.51, con che avete già un totale di 228,753,818.60.

Ma non arriviamo ancora a questi benedetti 289 milioni; ed io aveva ancora bisogno di constatare se esistessero altri elementi. Ora io li ho trovati nella vendita di beni per 17,851,451.86, e per eccedenza contabile che è l'avanzo dell'esercizio 1886 87 in lire 14,070,393.30. Arriviamo così a circa 260 milioni. Ma c'era ancora una differenza; ed io che ci tengo a fare esatti i conti, ho voluto anche vedere da che proveniva.

Ma prima di venire a questa che sarà l'ultima parte, credo anche di richiamare l'attenzione della Camera, (non del ministro perchè già le conosce) sulle parole stesse della Commissione. La Commissione a pagina 109 della sua relazione dice: " ma ciò che alla Giunta parve allora e continua anche oggidì a sembrare meno opportuno ed esatto è il sistema di volere poi raffrontare con la consistenza del *Passivo generale* dello Stato che rappresenta un *onere annuo reale* con un *attivo* alla cui formazione concorrono elementi non alienabili (come le armi, il naviglio, i fondi e le provviste degli arsenali, magazzini, cantieri e simili) o non produttivi di un'entrata annua da contrapporre alla spesa, (come le linee *secondarie*) — per concludere poi che la situazione patrimoniale siasi migliorata di tutta la diminuzione dell'eccedenza del *Passivo* sull'*Attivo* così composto. „

Ed esaminando effettivamente l'attivo, noi rimarchiamo che si è aumentato di 180 milioni il valore delle ferrovie, portandone il valore a 2,711,315,650. Ora io vorrei domandare se si

creda realmente di poter realizzare tale somma. Sarei ben lieto che ciò fosse possibile, ma mi permetto di dubitarne.

Nello stesso modo figurano nell'attivo 439 milioni di armi, materiale, ecc. Io credo che il giorno in cui si mettessero in vendita le armi, sarebbe ben difficile realizzare questi 439 milioni. Lo stesso dicasi delle navi. Le navi sono calcolate nel patrimonio dello Stato per 228 milioni. Vada anche per questo; ma dove è molto discutibile la cifra si è a riguardo delle obbligazioni dell'Asse ecclesiastico emesse e non alienate, che figurano al n. 41 del conto *B. 3* a pag. 12. Ma, onorevole ministro, io desidererei conoscere come mai questo capitolo possa esistere nell'attivo. Dell'Asse ecclesiastico abbiamo i beni e figurano nel conto *B. 2*, abbiamo nello stesso conto al n. 14 il credito derivante dal prezzo ancora da esigere dei beni venduti. Abbiamo nei residui attivi al n. 3 del conto *B. 1* le obbligazioni emesse e non alienate; dunque, Dio buono! quante volte si deve iscrivere questa cifra?

Esiste realmente questo credito? Ecco la domanda. Eppoi, mi permetta, onorevole ministro, veda un poco quest'articolo 41. In esso si dice che alla fine del giugno, ossia al 1° luglio 1886 eranvi 88 milioni e ne deducono 84 milioni. Perchè non iscrivono anche 15,218,600 di quest'anno e riducono la somma a 4,600,000 lire? Non sono nemmeno in regola col loro sistema. Almeno giacchè vogliono tenere questo sistema, iscrivano in quest'anno in aumento i 15 milioni che hanno iscritti in bilancio: ma non iscrivono quelli di quest'anno, deducono quelli che hanno emessi, e tengono una partita aperta di 4 milioni! È un genere di contabilità, mi duole il dirlo, interamente nuovo. Da nessuno ho mai veduto tenere una contabilità eguale a questa.

Ma ho udito qualcuno dirmi: questo è un capitale che si è creato! Alla stessa stregua, tutto il debito pubblico è un capitale che si è creato; eppure non figura nell'attivo e si iscrive nel passivo perchè è un debito.

Ripeto, dunque, quello che ho detto poco fa: quando voi iscrivete in attivo i beni mobili ed immobili, quando iscrivete in attivo il prezzo dei beni venduti e non esatti, quando iscrivete in attivo i residui attivi che vi restano ancora delle obbligazioni emesse e non alienate, non so come si possa iscrivere un capitolo simile nell'attivo!

E adesso vengo all'ultima parte. Avendo ancora una deficienza, e desiderando di conoscere quale fosse realmente la situazione del debito

pubblico dello Stato, che a me non era dato di poter riscontrare nè nel consuntivo nè nella seconda parte del conto, mi sono occupato di esaminare gli allegati che si riferivano ai debiti redimibili; ed ho trovato un allegato n. 13 a pagina 41. In questo allegato, la situazione del debito pubblico redimibile, cioè di una parte del debito pubblico redimibile, era di 227 milioni e diventa di 205 milioni al 30 giugno 1887; circa 22 milioni di meno. Ma ciò che vi è di abbatanza straordinario è il primo titolo: obbligazioni del prestito Hambro.

Si dice che vi è un aumento di 1,673,000 lire. Ma come? Hanno forse emesso nuove obbligazioni? Non è presumibile. Allora ho esaminato ancora e sono andato al suballegato n. 55 a pagina 98 ed ho trovato questa spiegazione.

“Differenze derivanti da cause diverse: in aumento 1,673,000.” Dunque sono cause diverse, sarà quello che sarà. Ora le diminuzioni.

Abbiamo la diminuzione, dicono, per estinzione di debiti, secondo il capitolo del bilancio, di lire 171,000; ed io trovo nel capitolo del consuntivo che si erano ammortizzati 15 milioni.

Dice inoltre: “Estinzione eseguita, mediante emissione della rendita consolidata 5 per cento: 15,684,995. 15.”

Ma che? Non avete voi, per decreti reali convertito, da rendita redimibile, in rendita consolidata lire 3,651,247. 18 soltanto come appare dallo spoglio che io ho fatto dei decreti reali che hanno rapporto in debiti redimibili di questo suballegato n. 55? Questi sono dettagli, che alla Camera non si possono dare, ma io li do in riassunto. Ma come può essere che siano 15 milioni? La cosa non va! (*Movimenti dell'onorevole ministro delle finanze*).

Anche lei, onorevole ministro, resta meravigliato di questo fatto, (*Si ride*) come fui meravigliato io, leggendo l'allegato.

Poi dice: “Aumenti di altre passività 3,600,000.”

E poi: “Differenze derivanti da cause diverse 4 milioni e mezzo.”

Differenza: 4 milioni e mezzo? la cosa è grave: possono sorgere, nel breve spazio di un anno, tante cause diverse che in materia d'ammortamento di debito possono cagionare una differenza in meno di 4 milioni e mezzo?

Non lo potevo credere e allora mi misi ancora al lavoro.

L'ammortamento, mi dissi, non si opera che in due modi: o mediante ritiro dei titoli contro rimborso, come appare dai relativi capitoli del bilancio del tesoro, o mediante conversione del de-



bito redimibile in debito consolidato, come risulta dai regi decreti citati nel sub-allegato 54.

Dunque, stando a questi due elementi, in forza del consuntivo, sono stati ammortizzati 15 milioni; e sono qui gli allegati che lo dicono. Secondo i decreti reali, che sono qui citati, (ed io li ho compulsati articolo per articolo) sono stati convertiti lire 3,651,247.28 e così, in totale, lire 19,469,000; e perchè qui sono notati 22 milioni?

E poi, un'altra domanda: perchè un aumento di 1,673,000? Nei prestiti redimibili ci possono essere diminuzioni, ma non aumenti.

Ed è per questo che mi permetto di dire: i documenti che ci distribuite, non sono perfettamente esatti.

Se, come dice benissimo la Giunta generale del bilancio, questo documento non deve essere approvato, siete padroni di non distribuirlo; ma, se distribuite ai deputati un documento che intitolate: *Parte seconda del conto consuntivo*, credo che i deputati abbiano il diritto di dirvi: Sì, questo è un bel volume; non c'è che dire; e, quando sarà legato, farà una bella figura; ma chi è che lo potrà compulsare con calma coscienziosa? chi è che, dopo averlo compulsato, potrà esser sicuro di conoscere la verità? E, se documenti di questa fatta, non possono essere esatti, creda a me, onorevole ministro, ne risparmi la spesa. È poco, con questo non salverà la finanza dello Stato; ma, almeno non avremo dinanzi a noi documenti che non possono essere considerati come esatti.

**Presidente.** L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

**Magliani, ministro delle finanze.** Innanzi di rispondere alle osservazioni speciali fatte dall'onorevole Bertollo, devo dichiarare alla Commissione generale del bilancio di accettare l'ordine del giorno numero 1, col quale s'invita il Governo a presentare unitamente al rendiconto consuntivo la relazione stampata della Corte dei conti.

Io non mancherò di fare uffici presso quell'alta magistratura affinchè ottemperi a questo desiderio.

Dichiaro, poi, in nome anche dei ministri della guerra e della marina, di accettare l'ordine del giorno numero 4, col quale s'invita il Governo a presentare un rendiconto speciale per le spese d'Africa.

Intorno agli ordini del giorno 2 e 3, concernenti quistioni ferroviarie, lascio la cura di rispondere al mio egregio collega il ministro dei lavori pubblici.

Dopo questa dichiarazione preliminare mi consente la Giunta del bilancio di riservare ad una

larga discussione finanziaria alcuni degli apprezzamenti espressi nella sua relazione: apprezzamenti i quali trascendono la materia speciale e tecnica del resoconto dell'esercizio 1886-87 e si riferiscono alla situazione generale della finanza.

Io sono pronto fin d'oggi a discuterli uno a uno; ma pare più conveniente rimandarli ad una discussione più completa, e più ampia su tutto l'indirizzo finanziario del Governo.

Dopo ciò rispondo poche parole alle critiche minuziose dell'onorevole Bertollo.

Anzitutto debbo lodarlo della grande diligenza con la quale egli esamina i conti finanziari: per verità io credo che, se tutti gli onorevoli deputati ponessero tanta cura nell'esame dei conti e dei documenti finanziari presentati alla Camera, darebbero agio di evitare molti equivoci, e la notizia delle vere condizioni di fatto della finanza nostra sarebbe più diffusa e più generale.

Nel tempo stesso però mi si permetta di osservare all'onorevole Bertollo che non si potrebbe fare in quest'Aula una discussione molto minuziosa de' numerosi prospetti, allegati e suballegati onde è composto il rendimento di conti dello Stato.

Sen certo che, se egli avesse comunicato all'amministrazione le sue osservazioni, ed esposto i suoi dubbi, avrebbe avuto le risposte più esaurienti, e sarebbe stato pienamente soddisfatto.

Invece il venir qui a citare il numero, o la colonna di un prospetto isolatamente, non tenendo conto di tutto l'insieme delle dimostrazioni contenute in altri prospetti e in altri allegati, mi pare un'opera priva affatto di risultato pratico.

Infatti se le osservazioni speciali dell'onorevole Bertollo potessero veramente provare la inesattezza delle scritture e della contabilità dello Stato, io gli domanderei: crede Ella, onorevole Bertollo, che la Corte dei conti non se ne sarebbe accorta, e non avrebbe quindi fatte le sue osservazioni? Crede Ella che la Commissione generale del bilancio che ha scritto un volume di 116 pagine piene di molte osservazioni, non avrebbe rilevato le contraddizioni, e le incoerenze, alle quali Ella ha fatto cenno?

L'onorevole Bertollo si è fermato alle prime apparenze; se fosse andato a fondo i suoi dubbi si sarebbero dileguati. È molto difficile supporre che tutte le amministrazioni abbiano sbagliato; che abbiano sbagliato la ragioneria generale, la Corte dei conti, la Commissione generale del bilancio. Questo mi pare un po' troppo.

Ed ora vengo a qualche punto più speciale.

L'onorevole Bertollo ha citate le parole della pagina 111 della relazione della Giunta generale

del bilancio, dove si dice che v'è stato un consumo patrimoniale di 254 e più milioni, durante l'esercizio 1886-87, e crede che questa dichiarazione della Giunta, confermi il discorso finanziario ch'egli pronunziò in un'altra occasione.

Ma io lo prego di non confondere una cosa coll'altra; badi bene che il nostro bilancio è diviso in due parti sostanzialmente distinte: v'è la parte concernente le entrate e le spese effettive che costituisce il vero bilancio finanziario; v'è poi la seconda parte, quella del movimento dei capitali, nella quale l'entrata non è effettiva ma deriva da accensione di debiti o da consumo di patrimonio e anche la spesa non è effettiva, perchè consiste nell'estinzione di debiti.

Accanto a questa seconda parte v'è poi una categoria specialissima, cioè quella per la costruzione delle strade ferrate.

Ora: l'onorevole Bertollo trova forse il consumo di patrimonio nell'esercizio 1886-87 nella prima parte cioè in quella che comprende le entrate e le spese effettive del vero bilancio finanziario?

No; lì non lo trova, poichè quell'esercizio si è chiuso senza che fosse accesa una lira sola di debito, senza impiegare una lira sola derivante da consumo patrimoniale per soddisfare a spese effettive. Invece si passi alla seconda categoria; e lì si troverà un consumo di patrimonio di lire 42,427,000 più una entrata straordinaria di lire 15,784,000 ed un'estinzione di debiti per lire 38,431,483. 17 e quindi un'eccedenza di entrata derivante da consumo patrimoniale di 4 milioni e un avanzo di 8 milioni ottenuto sulla entrata straordinaria. Ma questi 4 milioni non sono punto serviti a pagare spese effettive del bilancio: hanno invece migliorata la situazione generale del Tesoro, che si avvantaggiò anco degli 8 milioni avanzati come ho detto. E colgo questa occasione per chiarire un apprezzamento della Commissione generale del bilancio, la quale dice, a pagina 16, che in questo esercizio, le entrate pubbliche sono cresciute meno delle spese, vale a dire che l'aumento della spesa ha superato quello dell'entrata di lire 3,146,000.

Anche questo fatto deve essere spiegato. La verità vera è questa: che di fronte all'esercizio anteriore le entrate effettive sono cresciute di 44 milioni, e le spese di circa 29; sicchè l'esercizio 1886-87 ha avuto un risultato per 15 milioni e mezzo migliore dell'esercizio precedente.

Invece nella categoria del movimento dei capitali, troviamo una diminuzione di entrata, ossia una minore accensione di debiti per 14,600,000 lire; e un maggiore ammortamento di passività di 4 milioni: sono quindi lire 18,600,000 di mi-

nor consumo patrimoniale di fronte a 38 milioni consumati nell'anno precedente.

Adunque il paragone tra i due esercizi viene a dimostrare che i risultati dell'esercizio 1886-87 furono molto migliori di quelli dell'anno precedente e prova altresì ad evidenza l'equivoco in cui è caduta la Commissione del bilancio e quindi la inesattezza delle sue argomentazioni.

Basta questo, e basta ciò che è stato detto nell'esposizione finanziaria per dimostrare all'onorevole Bertollo come, nella prima parte di questo resoconto relativa alle spese effettive, non vi sia stato nessun consumo di patrimonio, non vi sia stata nessuna accensione di debito.

Nella seconda categoria vi è stato un consumo di patrimonio per estinguere altrettanti debiti, e se i debiti estinti sono stati inferiori alle entrate del movimento di capitali, l'avanzo ha servito a diminuire altrettante passività del tesoro.

Dove è adunque il consumo patrimoniale? Solamente per le strade ferrate abbiamo acceso il debito, ma questo è una trasformazione patrimoniale e non già un consumo nel senso espresso dall'onorevole Bertollo.

Sia dunque ben chiaro alla Camera, che nè debiti, nè consumo di patrimonio sono occorsi in questo esercizio per saldare le spese effettive; e nemmeno tutti i debiti li abbiamo ammortizzati con consumo di patrimonio, ed è vero altresì che, secondo la legge del 1879 e quella del 1885, soltanto alle spese delle ferrovie abbiamo provveduto con le emissioni autorizzate dal Parlamento.

Ecco come stanno veramente le cose.

L'onorevole Bertollo ha citato poi a conforto della sua tesi le parole della Giunta del bilancio a pagina 19 della relazione, la quale dice, che se l'esercizio del 1886-87 si è chiuso in perfetto pareggio, ciò è dovuto ad alcune entrate eventuali che si sono verificate in questo esercizio.

Ma anch'io aveva detto nella esposizione finanziaria, che nell'esercizio 1886-87 avremmo incontrato un disavanzo di otto milioni, sempre minore di quello che era stato previsto, qualora (come avvenne infatti) non ci avesse soccorso l'entrata eventuale di più di 15 milioni di lire.

Però, se il bilancio è stato pareggiato con una parte di questa entrata eventuale, non dimentichi l'onorevole Bertollo che l'esercizio 1886-87 è stato colpito da aggravii straordinari, cioè: 5 milioni per rinforzi spediti in Africa dopo il fatto di Dogali, 6 milioni per spese militari straordinarie, ed infine 12,570,000 per la già prevista diminuzione di prodotti doganali in seguito ad anticipate importazioni onde erasi arricchito il bilancio anteriore.

Tolga l'onorevole Bertollo il montare delle spese eventuali; tenga a calcolo l'avvertita diminuzione dell'entrata delle dogane, ed allora vedrà che, anche senza il sussidio di questa entrata eventuale, l'esercizio si sarebbe chiuso non solo in pareggio, ma in avanzo.

Poi si parla anche del debito latente delle pensioni nuove. Ma, o signori, in qualunque sistema di pensioni c'è il debito latente; è naturale. Quando si nomina un impiegato, lo Stato contrae l'obbligo di pagargli una pensione appena raggiunge quei determinati anni di servizio; questo è dunque un debito che si matura giorno per giorno, anno per anno. Se non volete il debito latente abolite il debito vitalizio a carico del bilancio, come io vi ho proposto di fare con una riforma delle pensioni, che spero la Camera vorrà approvare.

Ma andiamo innanzi.

Nota la Commissione, e con essa l'onorevole Bertollo, che la tassa sugli affari ha dato un'incremento in 40 provincie ed una diminuzione in 29. Mi pare che ciò non provi nulla; v'è stata una diminuzione in 29 provincie, ma in 40 abbiamo avuto aumento; dunque la maggioranza delle provincie è in aumento; e non so come si possa dedurre da ciò un'argomentazione di colore pessimista.

Ma vengo al conto patrimoniale, che è stato proprio il cavallo di battaglia dell'onorevole Bertollo.

Qui mi consenta la Camera di fare una breve dichiarazione di principii.

La nostra legge di contabilità ha molto opportunamente diviso il conto generale in due parti: l'una pel conto finanziario; l'altra pel conto del patrimonio; nè si possono confondere insieme, senza cadere in apprezzamenti fallaci. Soltanto si può esigere, come la legge stessa esige, che si facciano quelle dimostrazioni di corrispondenza tra i due conti, le quali valgano a provare gli effetti che taluni stanziamenti del conto finanziario producono nel conto patrimoniale, in cui si rispecchia il movimento de' beni e de' materiali affidati all'amministrazione governativa. Però occorre distinguere le attività disponibili dalle non disponibili: i debiti di gestione da quelli consolidati e via dicendo. Queste distinzioni e classificazioni meritano di essere perfezionate: ed a questo scopo io ho presentato alla Camera un apposito disegno di legge.

Se l'onorevole Bertollo avesse letto quel disegno di legge, e la relazione che lo illustra, forse non avrebbe fatto tante critiche ed avrebbe veduto che io stesso ho riconosciuto che vi sono

molti studi da compiere per rendere vie più perfetto il nostro rendimento di conti.

Così, io credo che il conto non debba contenere nè il valore nominale del debito pubblico comunque capitalizzato, nè la capitalizzazione del debito vitalizio, tutto questo essendo fuori della contabilità costituzionale.

Del resto non mancano buone ragioni per sostenere non essere economicamente nè contabilmente corretto il computare nel conto il capitale del debito consolidato. Infatti se capitalizzate l'onere annuo che ha lo Stato per il debito consolidato, ragion vorrebbe si capitalizzasse a favore dello Stato, la corrispondente annualità che sta a carico dei contribuenti. Così facendo ai 9 miliardi di passivo, verrebbe a contrapporre la somma risultante dalla capitalizzazione de' 400 e più milioni stanziati in bilancio pel servizio della rendita.

Ma ciò starebbe bene in un bilancio della ricchezza nazionale, non già nel conto patrimoniale dello Stato che ha altri obbiettivi da raggiungere ed altri interessi più particolari da salvaguardare.

Aggiungo quest'altra osservazione. Se lo Stato dovesse liquidare oggi il suo attivo e il suo passivo, chiedereste voi ad ogni contribuente italiano il capitale di quella annualità che paga in servizio del debito pubblico? Evidentemente questo sarebbe impossibile. Dunque la capitalizzazione dell'annualità attiva in fatto non è possibile: e se non si può fare per la parte attiva, come potrà ritenersi razionale la capitalizzazione della parte passiva?

Lasciamo tutto ciò alle discussioni statistiche ed economiche, ma non confondiamo la chiarezza dei conti finanziari con questa capitalizzazione.

L'onorevole Bertollo, venendo poi a parlare di cifre, non ha trovato dove siano iscritte le obbligazioni ecclesiastiche, già emesse. Io non posso indicargli proprio la pagina, o la colonna del prospetto; perchè dovrei perdere cinque minuti di tempo per cercarla, ma è indubitato, che fra i debiti del Gran Libro sono iscritti anche questi.

Per le obbligazioni ferroviarie l'onorevole Bertollo ha notato come non si sia indebitato lo Stato del capitale nominale di 500 lire per obbligazione. Ripeto però che siffatta questione verrà risolta, insieme alle altre dello stesso genere, in seguito a' nuovi studi, cui darà occasione il disegno di legge testè ricordato.

Lasciando dunque da parte questo argomento, mi preme far notare che non sono esatte le cifre

indicate dall'onorevole Bertollo riguardo all' ammontare dell'onere che per effetto dell'alienazione dei titoli stessi è derivato al bilancio.

Gli interessi di lire 10,500,000 sono *al lordo*, mentre lo Stato trattiene la tassa di ricchezza mobile in ragione del 13. 20 per cento e quella di circolazione dell' 1. 20 per mille del capitale plateale, liquidato in millesimi 76 per ogni 100 lire di capitale nominale.

Perciò l'interesse lordo di lire 15 si riduce in realtà a lire 12. 64 nette per obbligazione, e di conseguenza a lire 2. 53 per cento nominali. In totale per le 700 mila obbligazioni l'interesse che si paga dalle casse dello Stato ascende a lire 8,848,000 e non a 10,500,000.

Rapportando l'interesse netto al prodotto della vendita in 61. 50 per cento, l'interesse ad effettivo carico dello Stato è di 4. 11 circa per cento del capitale reale.

Se si aggiunge la quota di ammortamento indicata dall'onorevole Bertollo in ragione di centesimi 52 per cento il carico totale pel tesoro riesce a 4. 63 per cento, e ciò mentre il consolidato 5 per cento era quotato a circa 99 con quattro mesi e mezzo d'interessi in più delle obbligazioni che furono date con la cedola dal 1º luglio 1887.

L'onorevole Bertollo ha poi citato la pagina 109 della relazione, nella quale si parla di alcuni elementi di attività incerti, di valori che non si possono vendere.

Anche qui bisogna intendersi. Noi presentiamo al paese una contabilità di Stato, non una contabilità mercantile, non la contabilità di un patrimonio che si debba liquidare.

Attribuiamo ai beni dello Stato il prezzo di costo, e talvolta quello di stima o un prezzo normale, come meglio si conviene per stabilire quello che si dice prezzo di inventario, che non è il prezzo commerciale.

Se diciamo che la tal corazzata vale tanto, diciamo così perchè si è speso tanto per costruirla; ciò non vuol dire che se la si dovesse vendere se ne otterrebbe altrettanto.

La utilità della iscrizione di questi valori principalmente si rivela quando si tratta di determinare e risolvere la responsabilità dei consegnatari. Siccome le proprietà dello Stato sono date in custodia a consegnatari responsabili, bisogna pure che ad esse si dia un valore, perchè ne rispondano in caso di dispersione o di cambiamenti.

Ebbene, questo valore è il prezzo d'inventario, ma nessuno ha mai sostenuto che esso sia il prezzo realizzabile.

L'onorevole Bertollo ha parlato anche delle obbligazioni ecclesiastiche non alienate. Qui la cosa è assai chiara. Le obbligazioni ecclesiastiche non alienate sono un'attività del Tesoro. Finchè non sono vendute, e il Tesoro conserva il diritto a venderle, esse rappresentano un suo credito, ma dall'altra parte c'è la passività corrispondente; secondo l'onorevole Bertollo bisognerebbe toglierle anche dal passivo: ma allora da qual documento apparirebbe che il Tesoro possiede questi titoli? Mi pare che non ci sia nessun inconveniente e nessun errore in un sistema di partita doppia, di mettere in attivo e passivo, queste obbligazioni ecclesiastiche, come la rendita pubblica, come altri titoli posseduti dal Tesoro.

Quanto ai debiti redimibili l'onorevole Bertollo non comprende come vi possa essere un aumento di un milione sulle obbligazioni del prestito Hambro, secondo che leggesi in un prospetto del rendiconto.

Io non gli posso dare una spiegazione precisa a questo proposito, ma credo che dipenda da ciò: l'ammortamento di questo prestito si fa in una forma specialissima, vale a dire che l'interesse che si risparmia per le quote ammortizzate e le quote stesse non vanno a vantaggio del Tesoro, ma servono ad accrescere l'ammortamento del debito, lo che porta un movimento ne' conti, che si esplica con un giro di scritture in aumenti e in diminuzioni. Ma ciò anzichè alterare il conto, rende più evidenti le cause delle variazioni, e quindi ne giustifica meglio le risultanze, che l'onorevole Bertollo non potrebbe impugnare.

A me pare di aver risposto agli appunti principali dell'onorevole Bertollo.

Quanto agli altri che mi possono essere sfuggiti sia certo che se ne farà un elenco, ed egli ne avrà le risposte dall'amministrazione del Tesoro; ed in ogni caso io, leggendo il suo discorso, procurerò di dare anche in altra occasione alla Camera ulteriori e categoriche spiegazioni sopra ciascuna delle cifre da lui citate. Per ora non aggiungo altro per non stancare la Camera con una discussione di dettaglio che non può avere, a mio avviso, nessun risultato pratico.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

**Saracco, ministro dei lavori pubblici.** Domando alla Camera pochi minuti della sua benevola attenzione, perchè io possa fare a mia volta, a nome del Governo, alcune dichiarazioni, e chiarire alcuni dubbi sparsi nella dotta relazione presentata dall'onorevole deputato Buttini, in nome della Commissione generale del bilancio. E sic-

come sopra tutto desidero di essere chiaro e conciso, mi affretto a dichiarare che accetto pienamente il secondo degli ordini del giorno, coi quali l'onorevole relatore ha chiuso la sua interessante relazione. E l'accetto, per la semplice ragione che consento, almeno nelle grandi linee, e per la massima parte, nelle considerazioni che l'hanno ispirato. Amo anzi, senza esserne richiesto, amo ripetere qui le stesse dichiarazioni fatte per iscritto nelle risposte ai quesiti che mi vennero fatti dalla Commissione generale del bilancio, ed esprimo la fiducia, che l'amministrazione, se non in tutto, almeno nella massima parte, (poichè nell'esecuzione si potranno trovare delle difficoltà), saprà soddisfare i giusti e legittimi desiderii della Commissione generale del bilancio.

Fatte queste dichiarazioni, credo necessario rispondere, anche brevissimamente, ad alcuni punti trattati nella relazione della Commissione generale del bilancio. A pagina 82, dirò anch'io come l'onorevole Bertollo, c'è qualche frase con la quale l'onorevole relatore si lagna dei grandi ritardi avvenuti nei pagamenti delle opere, alle quali si doveva provvedere coi fondi dell'ormai celebre allegato B.

Dico ormai celebre, perchè oggimai questo ovvero allegato è bello esaurito. (*Interruzione a bassa voce dell'onorevole Lazzaro*).

Se non fosse nato sarebbe stato meglio!

L'onorevole relatore crede " o che troppo a rilento nei due trascorsi esercizi si procedesse alle spese dirette ad assicurare ed aumentare la potenzialità delle linee della vecchia rete, ed a provvedere il materiale di esercizio reso necessario dall'aumento del loro traffico — o che il mancato pagamento di una parte di tali lavori e provviste abbia contribuito a creare quella già grave contabilità di somme *riscosse e non versate* che già tanto si è deplorata, parlando sull'*entrata*. "

Bisogna scegliere tra queste due ipotesi, lo comprendo; ma sono entrambe assai poco lusinghiere per l'Amministrazione, la quale ci si trova certamente a disagio. In ogni modo io credo di dover subito dichiarare, che la seconda di queste ipotesi, vale a dire che il mancato pagamento di una parte di tali lavori e provviste abbia contribuito a creare la già grave contabilità di somme riscosse e non versate, questa seconda ipotesi, dico, non è vera, e non regge alla prova dei fatti. Imperocchè io mi riservo di dimostrare fra breve, che felicemente le Società ferroviarie non si trovano in ritardo nei loro versamenti, nè di un giorno nè di una lira.

Ma se questa seconda ipotesi non regge, rimane pur sempre la prima e ne comprendo assai bene il significato.

Ho già detto, un momento fa, che l'Amministrazione ferroviaria non ci fa una bella figura, perchè non si può negare che si è andati enormemente a rilento nei pagamenti, vale a dire che non si è lavorato, ossia si è lavorato meno di quanto si poteva desiderare. Ma, o signori, la ragione di questo fatto si spiega facilmente; quando si consideri in quali distrette siasi trovata l'amministrazione dei lavori pubblici, o, dirò meglio, quell'Ispettorato generale delle ferrovie, sopra del quale stanno sempre aperti gli occhi vigili del pubblico intelligente e non intelligente.

Io non dirò nulla della novità della istituzione, nulla degli uomini nuovi che furono chiamati a presiederla, nulla della oscurità e della diversa intelligenza, che si è data, e che si darà ancora, ai patti contrattuali; non dirò nemmeno nulla di quella fitta rete di formalità, che cinge questa amministrazione, e che la rende, e la renderà sempre impropria al compimento dei suoi doveri, finchè non intervenga qualche atto radicale a darle una nuova vita. Non dirò nulla di tutto questo. Mi appello soltanto all'onorevole relatore, il quale diceva, in qualche parte della sua relazione, che il bilancio ferroviario del 1886-87 è il più grosso bilancio che siasi mai veduto, eccettuato però (egli soggiungeva) quello dell'esercizio corrente; ed aveva ragione.

Orbene, la verità è questa, senza che io vada a leggere cifra per cifra, che nel biennio 1885-86, 1886-87, il bilancio relativo alle costruzioni delle ferrovie, salì nientemeno che a 366 milioni, se non erro. Aggiungete adesso i 100 milioni e più del debito arretrato che venne approvato con la legge del 24 luglio 1887, ed avrete una somma totale di 466 milioni.

Ora io mi appello a tutti gli spiriti imparziali ed equi di questa Camera, fra i quali so che tiene un posto distinto l'onorevole relatore; e domando se molto non si debba perdonare a questa povera amministrazione ferroviaria, o se piuttosto non le converrebbe il rimprovero di avere troppo osato, affrontando un problema di questa natura coi pochi mezzi di cui essa poteva disporre.

La bisogna era troppo superiore alle sue forze, e non era possibile che si facesse di più.

L'onorevole relatore, parlando della gestione delle ferrovie complementari, ha espresso il desiderio che si tenga conto, nelle attività del bilancio, dell'introito di tutte le ferrovie complementari. Ed egli ha perfettamente ragione.

Non basta scrivere nel bilancio l'onere che lo Stato sopporta per l'esercizio delle ferrovie che si vanno successivamente costruendo, ma bisogna anche tener conto della entrata, perchè si possa avere un concetto chiaro di tutti i proventi delle nostre ferrovie. Or bene, credo che l'onorevole relatore renderà questa giustizia alla amministrazione: che nel bilancio dell'anno corrente figurano precisamente in entrata i proventi di tutte le ferrovie complementari, siccome figurano nelle passività le somme che si devono versare alle Società esercenti. In questa parte, adunque, credo che il desiderio del relatore sia stato interamente soddisfatto.

Ma vi è un punto molto più grave che formò oggetto di vive censure, per parte dell'egregio relatore il quale, con parole, oserei dire roventi, denunciò il ritardo frapposto dalle Società a versare i prodotti delle ferrovie, e fin'anco l'importo delle tasse erariali sui prodotti a grande e piccola velocità.

Sono infatti niente meno che 12 milioni, dei quali le Società apparivano in ritardo nei loro versamenti; e quasi tre i milioni che formavano l'arretrato della tassa sul prodotto del movimento a grande e a piccola velocità delle strade ferrate. E, così essendo le cose, facilmente si comprende che la Commissione del bilancio ne rimanesse vivamente commossa.

Ma io credo che il rimprovero questa volta non calzi davvero e lo provo facilmente.

Questi 12,850,526.07 dei quali le Società erano in ritardo a fare il versamento si compongono di tre partite. L'una di 7,683,605.70 che venivano a scadenza col 1° luglio soltanto. Ora è ben chiaro che non dovendo essere pagate prima di quel giorno, dovevano far parte della contabilità dell'anno successivo. Forse converrà che qualche giorno l'onorevole mio collega il ministro delle finanze si occupi a togliere via questi inconvenienti che si producono eziandio in altri rami della pubblica entrata, perchè questo salto da un esercizio all'altro pel fatto solo della differenza di un giorno crea una specie d'imbarazzo.

Pur nondimeno, lo ripeto, se questa somma non doveva essere versata il 30 giugno, lo fu nei giorni successivi, cioè nel corso dell'esercizio finanziario 1887-88, cosicchè non si può dar colpa all'amministrazione di trascuranza dei propri doveri, nè credere che le Società fossero in ritardo nel versamento dei prodotti ferroviari.

Un'altra partita è di 1,986,992.87, e questa somma corrisponde al debito delle Società risultante dalla liquidazione definitiva del 1° seme-

stre 1887. Ma è da sapere, che queste somme devono essere versate nel mese di settembre, epperò è chiaro egualmente, che non si può far rimprovero alle Società di non averle versate, nè fare appunti al Governo di averne trascurata la riscossione.

Rimane ancora una terza partita che ascende a lire 3,182,552.07, la quale rappresenta il montare dei pagamenti eseguiti a mani dei concessionari di linee private, che al 30 giugno 1887 rimanevano ancora da regolarizzare mediante mandati a carico del bilancio passivo del tesoro.

Si potrebbe forse discutere ed esaminare la cosa nel rispetto critico, se questo sistema di far pagare dalle Società esercenti quanto è dovuto alle Società concessionarie delle linee private sia buono ed accettabile. Ma non è men vero che questa somma fu versata a beneficio del Tesoro nel corso dell'esercizio 1886-87, cosicchè non è più che un giro di scrittura che rimaneva da fare; e con questo semplice giro di scrittura, si è ottenuto il beneficio di veder soddisfatto un debito dello Stato senza fastidi per parte delle pubbliche amministrazioni.

Qui pertanto, lo dico ancora una volta, siamo tutti in perfetta regola, e me ne compiaccio di gran cuore, perciocchè, se dovesse mai venir meno questo beneficio di veder assicurato allo Stato la riscossione dei suoi proventi ferroviari, mi dorrei amaramente di avere contribuito per parte mia a fare approvare le convenzioni ferroviarie.

Ma la Dio mercè questo beneficio c'è rimasto, e possiamo rallegrarci che i versamenti si fanno a tempo debito e che le somme riscosse entrano realmente nelle casse dello Stato.

La stessa cosa a più forte ragione si deve dire delle tasse erariali, imperciocchè l'articolo 2 della legge 23 agosto 1868 stabilisce che l'importo mensile delle tasse erariali sui prodotti a grande e piccola velocità dev'essere versato entro 45 giorni dalla scadenza di ogni mese. La somma dovuta a questo titolo al 30 giugno doveva adunque essere versata, come lo fu realmente, dopo 45 giorni, ossia nel mese d'agosto.

Lodo ed apprezzo sinceramente lo zelo del quale si è mostrato animato, come sempre, l'onorevole relatore della Commissione generale del bilancio, ma per questa volta consenta che io gli dica che almeno in questa parte l'amministrazione crede di non aver mancato al proprio dovere.

Aggiungo che molto spesso le Società si trovano in credito verso lo Stato; che altre volte le Società domandano pagamento di somme che sono effettivamente dovute, ma che non potevano esser

rimborsate, finchè rimanevano in piedi talune controversie, che felicemente si sono adesso appianate; ma queste non furono mai considerate come scusa legittima di ritardo nel versamento dei prodotti ferroviari entro il termine fissato per contratto.

Vorrei ancora toccare un altro punto che ha molta importanza, e lo farò, per non tediare la Camera, molto brevemente. La Commissione generale del bilancio per mezzo del suo relatore ha desiderato conoscere quali fossero i proventi di tutte le nostre linee ferroviarie. Ed io ho avuto occasione di rispondere che le Società non erano in grado di fornire questi dati, e non solo non erano in grado di fornirli, ma che il Governo nemmeno si credeva licenziato ad obbligare le Società a presentare un conto dei proventi di ciascuna linea. Però l'onorevole relatore ha manifestato un'opinione diversa ed ha esposto molte ed eccellenti ragioni per dimostrare la convenienza, che il Governo si adoperi, perchè le Società diano i desiderati riscontri in base ai moduli, che lo Stato si è obbligato di consegnare alle Società, e che queste sono tenute a compilare.

L'onorevole relatore ha ragioni da vendere, quando manifesta il desiderio di avere una statistica chiara la quale ci renda ragione della vera e reale condizione delle cose, linea per linea, ed in questa parte sono lieto di potergli dire che l'amministrazione intende appunto che così abbia da essere, talchè in questi giorni si è radunata la Commissione che tratta questa materia, e si sono fatte le più vive domande ed i più vivi ufficii presso le Società per ottenere che a questo risultato si addivenga. L'amore di verità mi conduce anche a dichiarare che le Società stesse si sono addimostrate convinte della necessità di raccogliere gli elementi di una buona statistica, e solo per alcun tempo parvero riluttanti in qualche punto, per la buona ragione che occorre una spesa di qualche centinaio di migliaia di lire per ordinare il servizio; ma non è men vero, che a termini del loro contratto non sono tenute a rendere il conto dettagliato dei prodotti di ciascuna linea.

Tuttavia una statistica ci ha pure da essere, ed io, potrei leggere le parole con le quali l'illustre presidente della Commissione inaugurava i suoi lavori nel 1886, dalle quali risulta che diverse non erano neanche allora le intenzioni del Governo. Però, per l'anno 1885-86, di statistiche non se ne sono fatte. Nel 1887 il servizio della statistica ha preso un indirizzo più spiccato, e credo che per l'anno 1887 si potranno avere alcuni dati statistici, che andranno uniti alla rela-

zione generale sopra i servizi ferroviari dei quali si stanno raccogliendo gli elementi presso l'amministrazione che ho l'onore di presiedere. Una relazione statistica si potrà poi avere più esatta per l'anno 1888 e tale, che renda ragione dei prodotti linea per linea, purchè la classificazione ne sia fatta ragionevolmente senza riguardo ai tronchi separati di una linea che in se stessa li raccoglie e li congiunge.

Detto ciò, non volendo intrattenere più a lungo la Camera, mi asterrò di entrare in altre spiegazioni che sono pronto a dare, ogni volta che la Commissione lo desidera. Dirò soltanto, prima di concludere, che l'ordine del giorno che porta il numero 3 non mi sembra di vera e propria utilità.

L'ordine del giorno dice così:

“ La Camera dichiara che i residui passivi degli esercizi precedenti per spese di esercizio delle ferrovie Calabro-Sicule non devono trasportarsi a quella parte del bilancio che è destinata a spese di costruzione delle strade ferrate. ”

In tema di principio, noi non possiamo non essere perfettamente d'accordo; ma in punto di fatto pregherei la Commissione di non insistere in questo benedetto ordine del giorno perchè ormai il fatto è compiuto; i mandati sono stati tratti sopra questo capitolo della parte straordinaria, e non si farebbe che un gioco inutile di scrittura senza un vero e proprio risultato, tanto più che in altro dei capitoli, che contempla le spese straordinarie per costruzione di ferrovie figura uno stanziamento per il servizio arretrato delle ferrovie Calabro-Sicule. Anzi che due capitoli sarebbe dunque meglio averne uno solo. D'altronde, questa piaga dell'esercizio delle Calabro-Sicule è finita e sepolta; quindi il fare ciò che si propone non avrebbe verun effetto. Penso perciò, che sia miglior consiglio lasciare le cose come sono, anche per non accrescere i lavori di scritturazione, che già sono soverchi.

Altre cose non crederei di dover aggiungere. Risponderò in seguito ad altre osservazioni che mi venissero fatte, credendo di avere per ora abbastanza risposto ai punti principali della diligentissima relazione dell'onorevole Buttini.

**Presidente.** [Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertollo.

**Bertollo.** Avrei desiderato di non replicare, ma mi è assolutamente necessario il farlo.

Io ho capito la ragione addotta dall'onorevole ministro quando ha esordito dicendo che non in-



tendeva replicare subito alle mie osservazioni perchè esse erano talmente tecniche che non si poteva per li dare ad esse una risposta esatta. Ma poi, continuando nel suo discorso, mi pare che egli abbia enunciato qualche dato che non è forse troppo esatto. Dice, per esempio: è possibile che sia sbagliato un documento controllato dalla Corte dei conti?

Chiedo scusa, è scritto alla pagina 104 della relazione (cito sempre la pagina) che questa seconda parte non è sottoposta a regolare riscontro della Corte dei conti. Dunque può avere errato la ragioneria, ma non si può dire che abbia errato la Corte dei conti. E questa è una considerazione molto seria, nel mio modo di vedere; perchè sono persuaso che se questo documento fosse stato controllato dalla Corte dei conti forse, e senza forse, questi errori non vi si sarebbero potuti infiltrare. Può essere però che io sia in errore.

Dice l'onorevole ministro: le differenze sono apparenti nelle cifre. Ma io non conosco differenze apparenti nelle cifre. Le cifre sono sostanziali: 1 fa 1, 2 fa 2 e così di seguito, di qui non si scappa.

E continuava il ministro a dire: questo è un documento statistico.

Sia pure, lo ammetto come documento statistico; ma forse che un documento statistico ha il diritto di essere errato?

**Magliani, ministro delle finanze.** Lo dice Lei.

**Bertollo.** Un documento statistico deve essere esatto quanto qualunque altro documento.

Infine diceva: se avesse tenuto conto della legge che ho presentato, e per la quale (se verrà approvata) questo conto non si leggerà più a quel modo, non avrebbe fatte tante critiche.

Ma, onorevole Magliani, non potevo leggere il conto che è di là da venire; dovevo attenermi al conto che è stato distribuito; ora fintanto che non mi sia provato che sono esatti i dati di questo conto, io, con lo studio che ho fatto, mantengo e sostengo che sono errati.

Detto questo, è necessario che io torni sulla prima parte del conto consuntivo, perchè le parole del ministro me ne fanno propriamente un obbligo.

Il ministro dice: " nelle spese, secondo il conto consuntivo, non c'è questa enorme differenza di 200 e tanti milioni „, e continua, me lo perdoni, a fare i conti a modo suo.

Io gli dico: avete sì, o no, e qui la cifra è esatta, speso, nel 1886-87, lire 1,696,161,473. 84?

L'avete sì o no spese? Chiamatele spese di

prima, di seconda, di terza, di quarta, di qualsiasi categoria, sta in fatto che questa spesa si è fatta.

E l'onorevole ministro che cosa contrappone a questa cifra? Le entrate accertate ordinarie sono 1,444,000,000, e le straordinarie 9,000,000; le riscossioni di crediti, 2,500,000, il ricupero di somme 15,000,000, e il concorso delle provincie e dei comuni 2,000,000.

Tutto il resto come l'hanno incassato? Ecco la domanda.

Ed io rispondo: l'hanno incassato, o vendendo beni, o creando debiti. Ma, si dice, il denaro ricavato dalla vendita di questi beni, o dalla creazione di questi debiti, l'abbiamo destinato ad un uso, che non è quello delle spese effettive.

Mi perdoni; hanno ammortizzato per 25,500,000 di debiti e niente più; e questo risulta dagli allegati al bilancio del Tesoro. Di qui non si esce: se non hanno ammortizzato che 25,500,000, tutto il resto è stato assorbito dalle spese.

Ma l'onorevole ministro risponde: si sono fatte delle ferrovie. Verissimo, l'ammetto; ma voi avete creato dei debiti; siamo sempre lì.

Se questa somma di spesa non si fosse fatta capirei il pareggio, che fa il ministro, ma con le cifre alla mano, non arriverò mai a capirlo; io sono di testa dura. (*Si ride*).

Io dico: se lo Stato spende la tal somma, classificatela come volete, ma questa somma è stata spesa.

L'onorevole ministro continua: Vi è una quantità di spese anormali.

È vero, ma da dieci anni, queste anomalie si ripetono: le abbiamo avute nei bilanci anteriori a questo, l'abbiamo in questo e Dio ci salvi dal vederne delle maggiori negli esercizi venturi.

Non parliamo perciò di anomalie nelle spese poichè queste anomalie si ripetono continuamente.

C'è infine la questione delle obbligazioni ecclesiastiche. Ma se queste obbligazioni alienate e non emesse figurano nei residui attivi, non si può andare più in là di questo. Il giorno che si emettono, spariscono dai residui attivi.

E perchè la differenza della situazione finanziaria dai 203 milioni è discesa a 183? È la conseguenza del movimento dello esercizio in corso.

Dunque sostengo e sosterrò sempre, e credo che non ci possa essere prova contraria, che lo iscrivere queste obbligazioni ecclesiastiche alienate e non emesse, come capitali che vanno al capitolo 41 nel conto patrimoniale, è iscriverne un capitolo che non deve esistere, e tanto è vero,



che quando in questo conto patrimoniale hanno voluto diminuire le obbligazioni emesse, hanno dovuto levarle dal debito appunto perchè hanno tolto dal credito l'identica somma.

Ora si può creare un debito che non sia debito, che non esista nel debito? Gli 84 milioni di obbligazioni ecclesiastiche li avete emessi sì o no? È un debito reale che lo Stato ha assunto? E io continuo a dire e ripetere che queste obbligazioni vanno iscritte nel passivo. E questo sosterrò sempre, fintantochè non mi si dimostri la fallacia del principio da me sostenuto.

Detto questo, siccome è impossibile intendersi, guardando la cosa da un punto di vista del tutto opposto, persisto a dire che il disavanzo esiste nelle proporzioni che la stessa Giunta del bilancio ha riconosciuto e che io aveva già annunziato nella discussione del bilancio di assestamento.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

**Magliani, ministro delle finanze.** Brevissimi chiarimenti in replica all'onorevole Bertollo. Egli dichiara, citando anche una pagina della relazione della Commissione, che la Corte dei conti non ha nulla che vedere nel conto patrimoniale. Ora la Corte dei conti riceve le comunicazioni tanto del conto finanziario, quanto del conto patrimoniale. Però siccome la Corte non ha scritture proprie del patrimonio, non può emettere la dichiarazione di conformità con le scritture ministeriali.

Quindi la Commissione generale del bilancio giustamente osserva che la Corte dei conti non ha potuto fare il riscontro con le sue scritture, e a siffatta lacuna si provvede oggi col progetto di legge che ho citato testè e che mi rincresce che l'onorevole Bertollo non abbia letto. Ma dal non aver potuto la Corte dei conti fare il riscontro colle sue scritture al non avere esaminato il conto patrimoniale c'è una differenza.

La Corte dei conti ha pure esaminato questo conto e se vi avesse scoperto tutte le incoerenze ed inesattezze riferite dall'onorevole Bertollo avrebbe su di esse richiamato l'attenzione tanto del Governo che della Camera.

L'onorevole Bertollo ha detto inoltre che il conto patrimoniale, anche considerato come documento statistico, deve essere esatto.

Ne convengo anch'io; ma lo esame di questa specie di documenti, mi permetta l'onorevole Bertollo di notarlo, bisogna farlo senza preconcetto. È naturale che quando egli si forma un preconcetto tutto suo e vuole secondo esso girare e rigirare le cifre, egli non possa trovarsi d'ac-

cordo co' criteri finanziari che danno norma ad un'amministrazione di Stato. Bisogna prima metterci d'accordo su codesti criteri e allora spariranno le contraddizioni.

L'onorevole Bertollo invece persiste a confondere tutto nella sua mente e nella sua contabilità. Egli dice: non importa di sapere se il debito lo avete fatto per le ferrovie o per altro; il debito c'è; dunque il disavanzo esiste. Ma la finanza, onorevole Bertollo, non è una cosa astratta: finchè vigono delle leggi fondamentali le quali dicono che le ferrovie si fanno coll'uso del credito, conviene osservarle. Si può solo per l'avvenire mutar sistema e a questo tendono le nuove leggi che furono presentate.

Adunque sta nella legge attuale che le ferrovie in Italia non si fanno col prodotto dell'imposta; il legislatore italiano non ha voluto, per esempio, che nell'esercizio 1886-87 si caricassero i contribuenti di 193 milioni per le spese ferroviarie, ma ha autorizzato il Governo a far dei debiti. L'onorevole Bertollo dice: non voglio questi debiti. Sia chiaro; dica piuttosto non voglio le ferrovie. Se non si faranno più ferrovie, non si faranno più debiti.

Ma è questa la questione vera dell'avanzo e del disavanzo finanziario? Certamente no. Perchè l'avanzo e disavanzo finanziario si desume dal paragone dell'entrata e della spesa effettiva, ordinaria o straordinaria che sia; ma non si è mai fatto entrare come elemento di avanzo e disavanzo la costruzione delle ferrovie. Muti l'onorevole Bertollo il sistema, faccia cambiare la legge, anche di sua iniziativa, poichè come deputato l'iniziativa l'ha, esponga chiaramente il suo programma in materia ferroviaria. Allo stato attuale delle cose egli deve dimostrare cioè che messo fuori conto il debito delle ferrovie, l'esercizio 1886-87 ha avuto bisogno di debiti e di consumo patrimoniale per pareggiarsi. Finchè non mi dimostra questo non mi avrà dimostrato che c'è il disavanzo.

Io ho parlato del carattere eventuale di alcune spese di questo esercizio; ma non ho inteso dire che spese eccezionali non possano esservene in tutti gli esercizi. Ce ne sono state e ce ne saranno. Ma quando mi sono sentito rimproverare che il pareggio si era ottenuto con 8 milioni di una entrata eventuale, ho dovuto, per necessità di difesa, rispondere che anche alcune spese, di una somma molto maggiore di 8 milioni, erano eventuali. Se abbiamo ricavati 8 milioni da una entrata eventuale che non ricorrerà più, rammentiamo che c'è stato Dogali, che non è pure probabile che si ripeta. Ecco quello che ho inteso dire; ma non ho già affermato che gli eser-

cizi anteriori e gli esercizi posteriori non avranno ancora delle spese eventuali. E potrà l'onorevole Bertollo essere così buon profeta da prevedere che anche gli esercizi futuri non avranno eccezionali risorse?

Quanto alle obbligazioni ecclesiastiche mi rincresce proprio di non potere esser d'accordo con lui. Si vede che è un fato che ci perseguita e che ci rende impossibile avere uniformità di concetti in materia finanziaria. Le obbligazioni ecclesiastiche furono autorizzate con varie leggi iscritte nei bilanci e indi passate tra le passività patrimoniali. Nel corso degli esercizi precedenti nei quali si dovevano alienare non furono alienate. Si trasportarono quindi nei residui attivi del Tesoro, e il Tesoro le ha conservate come una sua attività per metterle in circolazione quando le condizioni del mercato lo consigliassero.

Ora, una volta che queste obbligazioni ecclesiastiche furono trasportate nei residui attivi del Tesoro, come vuole l'onorevole Bertollo che non figurino nel resoconto?

Dopo ciò non aggiungo altro, riservandomi di dare altri schiarimenti, qualora l'onorevole Bertollo altri ancora ne richiedesse.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertollo.

**Bertollo.** Io non ho che una parola a dire e sarò brevissimo, perchè non voglio annoiare la Camera.

L'onorevole ministro ha detto: faccia l'onorevole Bertollo cambiare le leggi. Ma io non ho mai detto che le spese non si siano fatte legalmente. Io ho sempre detto: voi dite di avere il pareggio, invece il pareggio non c'è; voi ottenete il pareggio mediante dei prestiti che fate, sempre conforme alla legge, non lo nego; ma ciò non toglie che, mentre voi dite di avere il pareggio, il pareggio realmente non esista: l'ottenete legalmente, facendo dei prestiti, che un giorno o l'altro la nazione dovrà pagare; e questo è un pareggio fittizio, non reale, mentre quando si dice che si ha il pareggio, esso dovrebbe essere reale.

Io non ho mai detto dunque che le spese siano state fatte illegalmente. Questa parola non è mai uscita dalla mia bocca: io dico che le fate legalmente, ma mentre le fate legalmente create un debito, ciò che significa che il pareggio non esiste.

Ecco quello che io volevo dire.

**Presidente.** L'onorevole relatore ha facoltà di

**Buttini, relatore.** Non credo di dover dire molte parole in risposta all'onorevole collega Bertollo, perchè, in realtà, le sue osservazioni, frutto di un attento studio dei resoconti, furono dirette all'onorevole ministro delle finanze, con lo scopo di ottenere, dal ministro stesso, maggiori schiarimenti e spiegazioni su qualche punto del conto che esaminiamo.

Unicamente rivolgerò all'onorevole collega ed amico Bertollo una dichiarazione per quanto concerne la seconda parte del rendiconto, perchè non vorrei che le sue parole, contrariamente per certo alle sue intenzioni, potessero suonare pure come una censura alla Giunta generale del bilancio. La Giunta generale, circa la seconda parte del rendiconto, è partita dal seguente concetto. Il conto patrimoniale, nei due ultimi esercizi, per la prima volta veniva innanzi al Parlamento accompagnato dalla proposta di una particolare disposizione legislativa di approvazione appoggiata alla riforma introdotta con la legge 17 febbraio 1884; e la stessa Giunta sosteneva, nella seduta 4 luglio 1887, che anche malgrado la riforma legislativa del 1884, tale conto dovesse sempre considerarsi come un semplice documento illustrativo del rendiconto finanziario non controllato e non controllabile nè dalla Corte dei conti nè molto meno dal Parlamento, e che quindi non potesse fare oggetto di uno speciale voto della Camera. L'onorevole ministro delle finanze si associava a queste vedute; la Camera, alla sua volta, le condivise; e l'articolo di legge, riflettente il conto patrimoniale, venne soppresso.

Anzi, tale soppressione venne accompagnata da un ordine del giorno pure accettato dall'onorevole ministro delle finanze, col quale veniva invitato il Governo a studiare meglio questa materia ed a proporre opportune riforme legislative e regolamentari, mercè le quali si rendesse possibile nell'avvenire il controllo della Corte dei conti, anche nella materia dell'inventario del patrimonio dello Stato.

In siffatta condizione di cose, la Giunta generale del bilancio credette suo dovere, in omaggio al voto parlamentare dello scorso anno, di non soffermarsi molto sul conto patrimoniale; di riguardarlo precisamente come un allegato illustrativo del conto finanziario, e nulla più; e dichiarò anzi, che nella sua relazione vi si era in gran parte sorvolato appunto per non provocare discussioni intempestive ed inopportune, tanto più dacchè l'onorevole ministro delle finanze, ossequente ai voti della Camera, aveva già studiato e presen-

tato un disegno di legge, che proponeva riforme al riguardo.

Mi permetterà dunque l'onorevole Bertollo che su tale argomento nulla io aggiunga alle sommarissime osservazioni, che la Giunta generale credette di fare in proposito quale tema di maggiori studi circa il metodo da adottare nella valutazione di certe categorie di attività e passività.

Passo quindi a rispondere alle osservazioni rivolte alla Giunta dagli onorevoli ministri delle finanze e dei lavori pubblici.

L'onorevole ministro delle finanze ebbe a dichiarare anzitutto che credeva di dover riservare a una più ampia discussione finanziaria l'esame di alcuni apprezzamenti della Giunta generale.

Non solo egli è nel pieno diritto di fare questa dichiarazione, ma quasi credo che egli fosse nel dovere di farla; perchè mi sembra che non sia la prima seduta della ripresa dei lavori parlamentari la meglio adatta ad una così importante discussione qual'è quella finanziaria.

La Giunta generale pertanto, non solo non combatte, ma accetta ed alla sua volta ripete tale riserva.

Frattanto però l'onorevole ministro credette di rilevare una meno esatta affermazione della Giunta generale relativamente al risultato della gestione finanziaria dell'esercizio di cui si tratta.

Risponderò con un'unica osservazione, facendogli notare cioè che precisamente nella relazione a pagina 110 in omaggio alla verità il relatore constatò che nell'esercizio 1886-87 erasi avuto un aumento sull'esercizio precedente nelle *entrate effettive* di 44 milioni, e nelle *spese effettive* di soli 28 milioni.

Non è quindi il caso nè di inesattezze nè di rettifiche.

L'onorevole ministro nel rispondere all'onorevole Bertollo ha dovuto necessariamente toccare qualche altro punto della relazione.

Mi pare specialmente di avere raccolta qualche allusione in ordine all'accenno fattosi dal relatore allo sviluppo del così detto debito latente.

La discussione su codesto tema dovrebbe essere certamente piuttosto ampia e lunga; io non intendo anticiparla e farla sorgere nell'attuale momento; ci tengo però ad affermare che le osservazioni espresse dalla Giunta generale circa il debito latente, non solo vengono dalla medesima mantenute, ma apparirebbero dimostrate e giustificate dalle stesse proposte legislative, che ci vennero presentate prima d'ora, e che sono tuttora allo studio presso una speciale Commissione, colle quali si riconosce che l'istituto della Cassa delle

pensioni nuove, quando non venisse soccorso con maggiori e crescenti erogazioni, non potrebbe più fra breve tempo essere in grado di adempiere ai proprii impegni.

Non aggiungo altro per non provocare discussioni, che troveranno presto altra sede più opportuna.

E qui a nome della Giunta generale del bilancio ben volentieri prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro delle finanze, di accettare i due ordini del giorno, che erano specialmente a lui indirizzati, quali sono il primo ed il quarto.

La Commissione gli è gratissima delle fatte dichiarazioni; solo desidererebbe ancora da lui un'altra spiegazione o dichiarazione.

Essa si è soffermata sopra un argomento, che vide trattato in modo diligentissimo nell'ultima relazione della Direzione generale del demanio e delle tasse; cioè sull'enorme incremento negli ultimi anni manifestatosi nelle devoluzioni al demanio dei beni posseduti dai debitori morosi a senso dell'articolo 54 della legge sull'esazione delle imposte dirette: epperò eccitava il Governo a volersi preoccupare di uno stato di cose, che le appariva abbastanza grave e disastroso per la pubblica finanza.

Io spero che l'onorevole ministro si sarà già occupato direttamente dell'importante argomento e che non esiterà ad aggiungere alle dichiarazioni che già udimmo, qualche altra parola che ci assicuri che egli realmente già pensò o penserà a proporre provvedimenti o riforme, che pongano almeno un argine all'ulteriore sviluppo di uno stato di cose già abbastanza allarmante.

Vengo ora a rispondere alle osservazioni sempre cortesie dell'onorevole ministro dei lavori pubblici.

L'onorevole ministro esordì dichiarando alla sua volta che accettava il primo degli ordini del giorno che particolarmente lo riguardano, che è quello n. 2 relativo alla presentazione di conti speciali ferroviarii ed al metodo della loro compilazione, ed aggiunse anzi che egli consentiva pure in tutto nelle considerazioni che avevano ispirato tale ordine del giorno.

La Giunta generale è naturalmente lietissima di queste dichiarazioni.

L'onorevole ministro si affrettò poi a soggiungere che non avrebbe potuto con eguale facilità assentire all'ordine del giorno successivo n. 3, manifestando il desiderio che la Commissione non avesse insistito su questo ordine del giorno così concepito:

“ III. — La Camera dichiara che i residui

passivi degli esercizi precedenti per *spese di esercizio* delle ferrovie Calabro-Sicule, non devono trasportarsi a quella parte del bilancio che è destinata a *spese di costruzione* delle strade ferrate. »

Ma non è possibile l'aderire a tale desiderio dell'onorevole ministro.

La Commissione ha creduto suo dovere di proporre quest'ordine del giorno, dacchè credette che, se una partita di lire 1,284,000, relativa appunto alle spese di esercizio, erasi recentemente fatta passare nella categoria delle spese di costruzione, ciò avrebbe avuto luogo unicamente per effetto di una disposizione legislativa speciale annessa al disegno di legge sull'assestamento dell'ultimo bilancio, e che colla nota che suggerì l'ordine del giorno si verrebbe a fare in semplice sede di rendiconto il trasporto nei residui delle *spese di costruzione* di oltre sei milioni di residui di *spese di esercizio*. — Certamente trattasi di un debito che in un modo, o nell'altro deve essere pagato: perciò il relatore individualmente non avrebbe nessuna speciale eccessiva tenerezza per quest'ordine del giorno; ma alla Giunta generale, ridotta come è in questo momento, riesce persino impossibile addivenire ad uno scambio di idee sul riguardo, che permetta di rinvenire su una proposta stata unanimemente accolta. Il relatore trovasi quindi nell'impossibilità di aderire all'abbandono di un ordine del giorno, che fu ispirato alla Giunta generale da considerazioni certamente giuste e corrette, e che d'altronde sembra che non potrà il Governo in alcun imbarazzo, solo trattandosi per lui, come già ammise l'onorevole ministro, di fare una semplice correzione o modificazione di scrittura dei mandati già preparati.

L'onorevole ministro ha bensì trovato speciale motivo di censura nelle parti di relazione che si occuparono dei residui dei lavori pubblici, e dei pagamenti dovuti dalle Società delle reti continentali.

Relativamente alle osservazioni contenute a pagina 82 della relazione, ricordo che due cifre fermarono soprattutto l'attenzione della Giunta.

Essa vide primieramente che, mentre per le spese dell'allegato B si erano stanziati in bilancio lire 33,153,000 nell'anno 1885-86 ed altre lire 34,450,000 per l'esercizio 1886-87, si erano poi solamente spesi sulla somma complessiva dei due bilanci 29 milioni e mezzo a tutto il 30 giugno 1887. Trovò del pari che sopra due partite complessive di 15 milioni, stanziati negli stessi bilanci per provvista di materiale mobile alle linee

della vecchia rete, al 30 giugno 1887 si erano spese appena €967,000 lire.

La differenza fra i due stanziamenti e le relative spese dovettero naturalmente preoccupare gli animi della Giunta, anche perchè tutti rammentiamo quante lagnanze ebbero a farsi negli ultimi tempi a causa del ritardo nell'esecuzione di lavori necessari all'aumento della potenzialità di alcune linee e per l'insufficienza del materiale mobile. Soffermandosi su queste cifre la Giunta manifestava un giudizio, ed un timore; che o si fosse andati troppo a rilento in tutte queste spese, o vi si fosse in parte provveduto mediante la parte dei redditi ferroviarii che apparivano riscossi e non versati.

L'onorevole ministro escluse quest'ultima ipotesi. Ammise invece l'altra, cioè che non si potè realmente fare tutto quello che si sarebbe dovuto fare, e che anche i lavori eseguiti sono tuttora in parte insoddisfatti, perchè non si poterono utilizzare per codeste spese tutti i fondi che si erano stanziati per esse.

E qui l'onorevole ministro si rivolse alla Giunta generale ed anche alla giusta ed equanime coscienza del relatore, ricordando in quali contingenze si trovasse nei due ultimi anni il dicastero dei lavori pubblici, obbligato a provvedere in soli due anni ad un ammasso di spese per ben 466 milioni; e notò che in siffatta condizione di cose, molto si dovesse perdonare all'amministrazione ora da lui diretta.

Per certo, onorevole ministro, a tale appello il relatore (ed in questo egli ben crede di aver consenziente la Giunta generale del bilancio) non esita a dare una risposta affermativa. Sicuramente molto si deve perdonare ad una Amministrazione, che si è trovata in condizioni anormali e difficilissime, ad una peccatrice, che in gran parte peccò perchè fu spinta a peccare da una infinità di circostanze e dalla complicità e tentazione di molti altri peccatori.

Tutti ricordiamo in quale modo si svolgesse l'esecuzione della legge ferroviaria 29 luglio 1875. Da una parte si vide votata la massima delle leggi finanziarie del nuovo regno, senza un preventivo studio dei progetti; dall'altra parte si ebbero sollecitazioni di ogni specie, sollecitazioni delle quali, forse, noi tutti un po' su quelli, un po' su questi, un po' su quei banchi (*Accennando le varie parti della Camera*) ci rendemmo un pochino partecipi.

Il Governo si trovò nella condizione di dover iniziare in fretta e furia molte costruzioni solo per aderire a sollecitazioni, o perchè gli inte-

ressati, salvo poi a non mantenere l'impegno, avevano offerto l'anticipazione della quota governativa od un aumento spesso insignificante del contributo obbligatorio. Tutte queste cause e concause messe insieme, davvero costituiscono una grande attenuante al peccato dell'amministrazione.

Ebbene che cosa ha fatto la Giunta generale? Ha forse desso voluto mettere i ministri dei lavori pubblici presenti o passati in istato d'accusa? Unicamente essa volle richiamare l'attenzione del Governo e della Camera sulle suddette cifre.

La medesima è ora ben lieta di aver sentito queste, mi si permetta la parola, candide dichiarazioni dell'onorevole ministro dei lavori pubblici e si augura che dopo di esse e dopo gli stanziamenti straordinari che vennero fatti, nei due ultimi anni, dall'amministrazione dei lavori pubblici, si rientri pienamente in quella via normale, che è nel desiderio di tutti, che non venga mai più nell'avvenire abbandonata.

L'onorevole ministro passando poscia a parlare del versamento dei prodotti ferroviari si è lamentato che la Giunta generale, e per essa il suo relatore, abbia maneggiato una penna molto rovente, troppo rovente.

Onorevole ministro, io non credo che da nessuno si sia maneggiata un penna rovente, ed in verità mi pare che nessuno dalla medesima sia stato minimamente arroventato.

La Giunta generale del bilancio, lo ritenga l'onorevole ministro, sino dall'anno passato aveva rilevato come il conto relativo alla partecipazione dello Stato nei prodotti ferroviari venisse chiuso con un residuo di circa dieci milioni di lire per introiti non versati.

Doveva, o non doveva, essa preoccuparsi di questo fatto?

La Giunta aveva innanzi a sè la memoria dei 48 milioni riscossi e non versati, che si erano gradatamente accumulati prima del 1885 presso le due aziende dell'Alta Italia e della rete Romana.

Codesta cifra parve grave e perciò fu accennata nella relazione

Alla stessa Giunta generale viene presentato alcuni mesi dopo il rendiconto dell'ultimo esercizio. Ed anche il nuovo rendiconto, ritenete bene onorevoli colleghi, è presentato sprovvisto di quei conti speciali, che ci ha testè formalmente promessi l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Riguardo a tutta la contabilità ferroviaria il posteriore rendiconto non offre altro che le indicazioni che si trovano a pagina 4.

In queste troviamo una nota di poche parole

che ci avverte che i residui, che erano nell'anno passato 10,158,000 lire, per effetto di più esatte liquidazioni si ridussero a 9,917,000 lire.

Vediamo del resto che nell'esercizio i residui si aumentarono di circa tre milioni, e raggiunsero così circa 13 milioni alla sua chiusura; — e tutto ciò senza un dettaglio, una nota, un'avvertenza, una spiegazione qualsiasi.

Queste cifre preoccuparono la Giunta e furono anzi le prime a preoccuparla; — e gli onorevoli colleghi che sono qui presenti, e che fanno parte della Sotto giunta dei conti consuntivi, tutti ricordano e possono confermare, come codesto fosse il primo argomento sul quale, si può dire unanimemente, si soffermarono i membri della Sotto giunta nella loro prima riunione.

E solamente adesso l'onorevole ministro dei lavori pubblici viene alla Camera a dare una dimostrazione, secondo la quale risulterebbe che questi 13 milioni si sarebbero conteggiati, che la relativa partita si sarebbe pareggiata, che sarebbe stato solo questione di giorni, e nulla più!

**Saracco, ministro dei lavori pubblici.** Di nessun giorno.

**Buttini, relatore.** Vedremo.

Intanto dirò innanzi tutto all'onorevole ministro dei lavori pubblici, che la Giunta generale non è meno lieta di quanto sia stato egli medesimo delle sue odierne spiegazioni. La Giunta generale qui, come anche sugli altri argomenti, non ha voluto fare accuse; solo ha voluto additare cifre, le quali potevano e dovevano preoccuparla, lietissima se le sue preoccupazioni avessero potuto venire dissipate.

L'onorevole ministro in realtà riuscì a dissiparle e la Giunta generale deve per questo ringraziarlo.

Ma la Giunta generale deve aggiungere alcune dichiarazioni per confermare la correttezza della via da lei seguita.

L'onorevole ministro appena adesso spiega che i 13 milioni di *residui al 30 giugno 1887* si sarebbero saldati; ora se sostanzialmente stanno le dichiarazioni e le spiegazioni dell'onorevole ministro, non bisogna dimenticare le circostanze e i fatti coi quali le medesime si collegano. Prima di tutto voi dovete rammentarvi che il saldo dei 13 milioni verrebbe spiegato in questo modo: al primo luglio 1887, dice l'onorevole ministro, si versarono sette milioni e frazioni; altre 1,900,000 lire rappresentano rettifiche di versamenti bimestrali; e finalmente si sarebbero conteggiate lire 3,182,000 per versamenti dallo Stato delegati alle Società concessionarie dell'esercizio delle due reti continentali in estinzione delle quote di compar-

tecipazione alle Società comproprietarie di alcune linee.

Ma in *primo luogo* come va che il pagamento non si fece col 30 giugno?

Le convenzioni ferroviarie parlano di pagamento *alla scadenza* del bimestre e non *dopo la scadenza*.

E col 30 giugno pagò la Società sicula.

Col 30 giugno lo Stato pagò alla Società Adriatica i 32 milioni di canone portato dalle convenzioni.

E sarà solo il corrispettivo di esercizio allo Stato che dovrà dirsi *non ancora dovuto al 30 giugno?*

In *secondo luogo* perchè, tale essendo lo stato delle cose, si presentò alla Camera, nel modo che già rilevammo, il conto consuntivo?

Nel bilancio dell'esercizio 1885-86 avete attribuito all'entrata tutti i 57 milioni di canone; e non cinque soli bimestri.

Ed è dopo di ciò, e dopo che la Giunta generale esaminando il conto 1885-86 già rimase sorpresa per l'esistenza di dieci milioni di residui, che voi presentate il nuovo conto senza una spiegazione, senza una dimostrazione di più, con una sola noticina, la quale spiega come i residui dell'esercizio precedente siano scemati per effetto di rettifiche di 240 mila lire, ma senza dire nulla riguardo all'aumento finale dei residui portati a 13 milioni.

E questo laconismo nel vostro conto lo mantenete, benchè ne facciate la presentazione al Parlamento varî mesi dopo che avreste ottenuto il saldo!

Io ritengo che una sola circostanza valga di attenuante alla ragioneria generale, l'aver forse dedito a questo riguardo fatto troppo a fidanza sopra un conto speciale che l'Ispettorato potesse presentare, che infatti nell'anno passato la Giunta generale aveva eccitato a presentare e che poi non presentò.

Intanto è certo che allo stato delle cose a fronte del modo, con cui le venne presentato il conto, la Giunta generale doveva concepire il suo dubbio, doveva sentire una preoccupazione e manifestarla alla Camera.

E qui mi permetta l'onorevole ministro dei lavori pubblici che per mia parte lo ringrazi di avere antivenuto una mia obiezione, manifestando egli stesso spontaneamente un dubbio circa la regolarità del procedimento seguito in ordine al pagamento delle quote di compartecipazione alle Società comproprietarie delle singole linee.

Mi pare che col metodo seguito l'interesse dello Stato riceva una iattura. La ragione è semplicissima.

Il canone che le Società esercenti pagano allo Stato è versato bimestralmente. Invece la partecipazione devoluta alle Società comproprietarie deve solo pagarsi annualmente, tutto al più semestralmente. Perciò lo Stato incassando bimestralmente e versando poi le competenze di queste Società solo semestralmente, ottiene e fruisce un notevole vantaggio per il suo servizio di Cassa.

Invece, col metodo seguito, tale vantaggio sarebbe abbandonato completamente e gratuitamente alle Società.

Credo che anche questo riflesso concorra a convincere che la Giunta generale non si merita il rimprovero di avere maneggiato, tanto meno fuori proposito, un ferro rovente.

Del resto se mai vi fu un caso in cui non si dovesse dall'attuale ministro dei lavori pubblici dimenticare il *veniam damus petimusque vicissim* credo che davvero sia codesto; e parmi anzi che il *veniam petimus* forse si debba pronunciare molto di più da chi diede il conto come venne dato, che da chi lo ebbe ad esaminare nella forma in cui gli fu dato.

Non aggiungo altre considerazioni. L'ho già dichiarato e lo ripeto ancora una volta che la Giunta generale è lietissima delle dichiarazioni che ha raccolte dal labbro dei due onorevoli ministri. Io sono certo che la principale divergenza, che attualmente si manifesta e che diede luogo alla seguita discussione, non avrebbe potuto sorgere se sino dall'esercizio 1886-87 avessimo avuto quei conti speciali ferroviari, che l'onorevole ministro dei lavori pubblici ci promise per il nuovo esercizio e che da tre anni completamente mancano al Parlamento: speriamo e attendiamo l'adempiimento di tali promesse. (*Bene! Bravo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

**Saracco, ministro dei lavori pubblici.** Due sole parole.

Ho avuto la disgrazia di usare una frase, che pare abbia ferito alcun poco la suscettività dell'onorevole relatore; ho usato la parola *rovente*. Senta, onorevole relatore, ho seduto anch'io lunghi anni sul banco dei deputati, come oggi siedo al Senato, e di parole roventi ne ho usate di molte sedendo nell'opposizione; quindi non ci troverei mica nulla a ridire se altri le usasse. Ho detto "parole roventi", per dire parole calde, parole piene di zelo, come ho avuto l'onore di spiegare in appresso, e però non avrei che a ri-

petere questa frase, perchè io le assegno questo solo significato.

L'onorevole preopinante diceva pur dianzi che il ministro aveva riconosciuto che le cose non erano andate a dovere, ed avea promesso che andrebbero meglio nell'avvenire.

Io appunto, candido come sono, secondo la frase usata dall'onorevole relatore, sempre ingenuo nelle mie dichiarazioni, (*Si ride*) dirò un'altra volta che bisogna perdonare molto alle amministrazioni, e specialmente a questa che ho l'onore di presiedere; e non mi faccio scrupolo di ripetere, che, superate le prime difficoltà si dovrà fare in guisa che le cose prendano quel naturale indirizzo, che fino ad ora non hanno potuto avere, e non avranno mai, lo creda l'onorevole relatore, lo creda la Camera, se non si viene a provvedimenti molto più radicali di quelli che un ordine del giorno potrebbe mai indicare. Bisogna sciogliere prima il problema delle costruzioni ferroviarie e poi si potrà riordinare il servizio, facendo tesoro delle lezioni che solo l'esperienza può dare.

Ma io mi permetto ancora di dire una cosa all'egregio relatore.

Egli ha trovato da osservare sulla maniera come sono stati presentati i rendiconti. Se l'amministrazione avesse presentati i conti speciali, forse queste osservazioni, dice egli, non sarebbero state fatte dalla Giunta generale del bilancio, perchè la medesima avrebbe riconosciuto, come riconosce adesso, che le Società esercenti non sono punto in ritardo nei loro pagamenti.

A me sembra di poter notare che se, per avventura, la Commissione generale del bilancio avesse creduto di rivolgersi al Ministero, per avere maggiori riscontri, noi ci saremmo affrettati a dare le stesse spiegazioni, date oggi avanti alla Camera, come le abbiamo date alla Corte dei conti, la quale ne aveva fatto speciale domanda.

Ma questa spiegazione stessa, a mio avviso, non occorre nemmeno di dare, perchè si trova scritta nella legge, e nei contratti con le Società esercenti. È scritto nella legge che per una parte i versamenti non si devono fare che ad un'epoca determinata, cioè quando l'esercizio è chiuso: sta scritto nella legge che le Società esercenti debbano anticipare per lo Stato il pagamento delle somme dovute alle Società private. Sarà un bene, o sarà un male? Sarà, forse, un male, come crede e dice l'onorevole relatore; ma noi ci troviamo davanti ad una legge, cioè ad un patto speciale con le Società, e non si può negare ad esse che, in vece di versare il danaro nelle Casse dello Stato, lo versino in

parte nelle Casse delle Società private, le quali hanno diritto di essere soddisfatte delle loro quote di credito.

Quanto, poi, alle tasse erariali, non è necessario mi pare, che nei conti speciali si faccia parola del ritardo nei versamenti, dal momento che sta scritto in legge, che il versamento non lo si deve fare che 45 giorni dopo. È chiaro, dunque, che questa entrata non potrà mai figurare nei conti dell'anno. Ma, che serve? Io credo che questa discussione, oggimai, sia diventata inutile, dal momento che, intorno a questo ed a tutti gli altri argomenti, io mi trovo perfettamente d'accordo con la Commissione generale del bilancio. E, quando ho avuto l'onore di dire che accetto, in massima, tutte le considerazioni svolte nella relazione dell'onorevole Buttini, credo che assolutamente non si possa dire che le mie opinioni sono diverse da quelle esposte nella relazione e nell'abile discorso pronunziato oggi dall'onorevole Buttini.

Quanto all'ordine del giorno, che porta il numero 3, ho detto e ripeto che non posso riconoscere l'utilità, e crederei che la Commissione generale potrebbe abbandonarlo; imperciocchè, ripeto, i mandati sono oramai soddisfatti sul capitolo della parte straordinaria.

Lo stesso fatto non può avvenire altra volta; tutte le spese relative all'esercizio delle strade Calabro-Sicule sono liquidate e finite. Non intendo perciò la utilità di un ordine del giorno su questa materia. Certo, se la Commissione crede d'insistere, io non intendo di oppormi risolutamente; ma credo che il meglio sia di lasciare le scritture come sono.

Questo fatto non si può riprodurre nell'avvenire, e non mi pare molto utile che questo ordine del giorno sia votato. Del resto, me ne rimetto interamente al giudizio che ne farà la Commissione generale del bilancio.

**Presidente.** Onorevole ministro delle finanze...

**Magliani,** ministro delle finanze. Allorchè ho parlato, la prima volta, ho rinviato ad una discussione finanziaria completa l'esame di alcuni apprezzamenti d'ordine generale, che si contengono nella relazione della Commissione del bilancio.

Però mi son dichiarato pronto a discutere, sin d'ora, qualora la Commissione non credesse opportuno questo rinvio; e in ogni modo ciò non mi dispensa dal rispondere, o, per dir meglio, dal dare schiarimenti sopra alcuni punti speciali; e ringrazio l'onorevole relatore di avermi dato occasione di dire in proposito la mia opinione.

L'osservazione più importante concerne la de-

voluzione dei beni immobili all'erario per non pagamento dell'imposta sui terreni e fabbricati; segue poi la diminuzione delle entrate dei tabacchi; il ritardo della riscossione delle tasse di fabbricazione, il ritardo con cui si riscuotono i contributi ferroviari degli enti morali, e finalmente il ritardo nella riscossione di alcuni residui attivi.

Darò brevissime spiegazioni su questi vari argomenti che mi sembrano i più salienti.

Cominciò dalle devoluzioni.

È davvero una storia dolorosa codesta delle devoluzioni di beni immobili al demanio per non pagamento di imposte.

La Camera rammenterà che l'onorevole Seismit-Doda ministro delle finanze presentò un progetto di legge per l'abolizione delle quote minime, cioè di quelle che non sorpassavano lire 1.50 pei terreni e lire 2 pei fabbricati; con questo però che le quote sgravate sui terreni si dovessero reimporre sulla proprietà censita in tutto il regno.

Il progetto dell'onorevole Doda non venne in discussione alla Camera.

Io ebbi l'onore di succedere a lui nel reggere l'amministrazione della finanza; esaminai il tema, e mi convinsi che forse miglior partito sarebbe stato quello d'impedire la procedura esecutiva sugli immobili allorquando si tratta di quote minime.

Presentai un disegno di legge informato a questo concetto; ma la Commissione parlamentare non approvò la proposta. In verità io non ne fui dolente, dappoichè, limitata l'azione degli esattori delle imposte alla sola esenzione mobiliare, e questa riuscendo insufficiente, sarebbesi avuto un cumulo enorme di quote inesigibili con grave danno dell'erario.

La Commissione parlamentare formulò un ordine del giorno col quale invitava il Governo a coordinare una riforma su questo argomento a quella del catasto generale del regno e dei tributi locali.

Ebbene, io sottoposi il quesito alla Commissione parlamentare che si occupava della perequazione dell'imposta fondiaria; e la Commissione esaminò d'accordo con me il problema in tutte le sue parti e dopo una lunga indagine si venne d'accordo nella conclusione che non si potesse fare altro, che attendere il risultato del catasto generale.

Dopo ciò, preoccupato sempre del problema, presentai un'altra proposta, la quale ebbe l'onore di ottenere i suffragi del Parlamento.

La proposta, come la Camera ricorderà, consisteva nel dare facoltà ai contribuenti espropriati di riavere il fondo, mediante il pagamento di una

sola annualità d'imposta, qualora la domanda fosse stata fatta dopo un anno e col pagamento di tre annualità, se fosse stata fatta dopo il terzo anno. E così infatti, dispose la legge del 1885, di cui ora non ricordo bene la data.

Ora io debbo dichiarare alla Camera che la legge del 1885, che io credeva potesse essere utile ed efficace contro questo grave danno della pubblica amministrazione, ha avuto uno scarso effetto, imperocchè in due anni non v'è stata la retrocessione che di poco più o poco meno di tremila fondi espropriati, sopra una massa che prima era di 80 mila ed ora è ridotta, parmi, a 50 mila immobili.

Vede la Camera che il risultato è stato assai scarso.

Intanto quali sono le cause vere di questa condizione di cose? Io sono convinto, per gli studi fatti, che la causa vera non stia nella impossibilità di pagare le piccole quote d'imposte. Infatti le quote minime d'imposte per i terreni e fabbricati sono 3,200,000; ora quelle che non si pagano arrivano a 55 mila; vede bene la Camera che v'è una grande sproporzione: la regola è che le quote minime si pagano; è un'eccezione la devoluzione dei fondi.

Le cause sono diverse dalla specialità della quota d'imposta, e il rimedio non va cercato nell'abolizione delle quote minime, ma in altri provvedimenti che corrispondano veramente alla radice del male.

Le cause del male, secondo me, sono queste: in primo luogo la imperfezione dei catasti e la mancanza di vulture, onde avviene che gli esattori non conoscono i contribuenti e quindi procedono direttamente alla espropriazione del fondo. In secondo luogo v'è il ritardo col quale il demanio prende possesso degli immobili espropriati. E questo ritardo è giustificato dalla mancanza di personale e dalla difficoltà di procedere alla identificazione dei fondi, poichè la massima parte del regno non ha regolari mappe catastali.

Onde avviene che spessissimo il proprietario resta nel possesso della cosa espropriata; e d'ordinario si stipula un contratto d'affitto col Demanio.

Ma le cause principali poi sono queste due: gli esattori sogliono ritardare gli atti contro i contribuenti morosi quando le procedure sono difficili e dispendiose sino a che non sia giunto l'ultimo anno del quinquennio col quale scade il privilegio di mano regia; ond'è che si accumulano cinque quote di imposta che con le spese di riscossione vanno a formare una somma che



si rende malagevole al contribuente di pagare. E principalmente poi ha contribuito ad aggravare questo male la legge del 1876, legge di iniziativa parlamentare, modificativa di quella sulla riscossione delle imposte dirette, con la quale si dichiara che gli esattori hanno diritto al rimborso delle spese di riscossione anche quando g'immobili espropriati restano devoluti al demanio. Sicchè manca lo stimolo nell'esattore a cercare i compratori; manca quel ritegno che è pur necessario e naturale di esporsi a spese di procedura, che restino a suo carico, se non si consegua l'effetto della vendita.

Queste, secondo me, sono le cause vere delle devoluzioni per non pagamento di quote minime.

Non voglio negare che anche le condizioni economiche di certe provincie vi influiscano. Le cause che ho accennate sono comuni a tutti i compartimenti catastali del regno, ma non solo esse, ma anche le condizioni economiche operano in modo specialissimo nella Sardegna. Se noi non avessimo un numero veramente stragrande di immobili espropriati in Sardegna, la questione non si farebbe. Per esempio, non so se è stampato nella relazione della Commissione, ma ho veduto un prospetto dal quale apparisce che nella provincia di Basilicata ci sono state quattro devoluzioni, in altre provincie cinque, sei, e 29 al più in un anno, e tutto il resto in Sardegna ove inferisce molto più la crisi agraria, le condizioni economiche sono molto più difficili, il catasto è più imperfetto, è più difficile l'ottenere le volture in regola, ove gli esattori sogliono essere meno diligenti, ove le spese di riscossione sono d'ordinario più alte che nelle altre parti del regno.

Ciò posto, io ho procurato nei limiti consentiti all'Amministrazione di adottare opportuni provvedimenti; ho prescritto agli esattori di non attendere l'ultimo anno del quinquennio per procedere all'esecuzione immobiliare; ho provveduto a rendere più regolare il servizio delle volture; ho procurato di rendere più attiva e diligente l'azione del demanio nel prendere possesso dei piccoli immobili espropriati.

Ma il rimedio sovrano sarà la catastazione generale del Regno, la perequazione fondiaria, opera degna della civiltà di un gran paese, che speriamo possa felicemente compiersi.

Io non so se l'onorevole relatore si terrà pago di queste brevi ed estemporanee dichiarazioni, ma potremo ritornare sull'argomento all'occasione della discussione del bilancio delle finanze. Vengo ai tabacchi.

La Commissione generale del bilancio giusta-

mente notò e lamentò la diminuzione delle entrate dei tabacchi, e domandò a quali cause debba attribuirsi questo fatto veramente doloroso.

Forse al contrabbando? Io rispondo recisamente di no; imperocchè appare dalla statistica finanziaria che vi è non diminuzione ma aumento nei sigari e nelle spagnolette, ossia nelle qualità superiori dei tabacchi, di cui naturalmente vi è più contrabbando che non dei tabacchi grossi e di poco pregio; vi potrà anche essere un aumento di contravvenzioni nei luoghi ove si coltiva tabacco indigeno; ma evidentemente non si può dire che il contrabbando di frontiera possa essere causa di diminuzione di entrata quando vediamo che la merce, che si contrabbanda alle frontiere, è in aumento e non in diminuzione, mentre diminuisce il *trinciato* che è usato dalle classi popolari.

Che ne sia causa, dimanda la Commissione, la cattiva qualità dei prodotti?

Io non voglio difendere la qualità dei prodotti del monopolio dei tabacchi, si è fatto e si fa di tutto per migliorarli, ma i gusti sono incontentabili; è certo però che non si è mai lamentata la cattiva qualità del *trinciato* popolare, mentre si desidera sia migliorata la produzione dei sigari e delle spagnolette, cioè delle qualità più scelte e il consumo delle quali aumenta.

Ma la causa è forse nell'eccesso del prezzo, nella variazione della tariffa?

Neppur questo, perchè la tariffa non è aumentata che insensibilmente per le qualità inferiori, che diminuiscono, mentre è molto accresciuta per le qualità superiori che sono in aumento.

Dunque non vi è altra causa, o signori, che la cattiva condizione delle nostre campagne; attesa l'emigrazione crescente, attesa la crisi agraria si fuma meno; questa è la ragione vera; è inutile ricercare delle ragioni speciose ed artificiali in altri fatti; sono le condizioni peggiorate degli abitanti delle campagne, le quali determinano principalmente una diminuzione, che speriamo transitoria, nell'entrata dei tabacchi.

Ed è a questo proposito che valendomi di una facoltà che mi deriva sulla legge del 1885, ho già disposto che il sigaro da 6 centesimi sia ribassato a 5 potendo dal punto di vista industriale considerarsi esaurite le scorte esistenti. Credo che in questo modo potrà promuoversi un qualche aumento nel consumo popolare del tabacco.

La relazione nota ancora che vi è un aumento nei residui delle entrate delle tasse di fabbricazione.

Do una spiegazione.

Il prodotto di questa tassa è aumentato; di

conseguenza sono aumentati anche i residui. Si noti, inoltre, che la liquidazione della tassa dovuta sul prodotto delle fabbriche tanto di 2ª, quanto di 1ª categoria, si fa alla fine di ogni bimestre; la quota liquidata a carico dei fabbricanti si ripartisce in 4 rate, e la scadenza della prima rata comincia il mese appresso a quello della liquidazione; ond'è che non è possibile che nel corso dell'esercizio finanziario si trovi riscossa tutta l'entrata accertata nell'esercizio medesimo.

Posso pertanto assicurare l'onorevole relatore, che questo servizio procede con una regolarità grandissima.

E passo alla riscossione dei contributi ferroviari. Purtroppo qui c'è ritardo, ma questo deriva da cause che io espongo senza alcuna riserva alla Camera, affinché vegga come anche qui l'amministrazione deve essere scusata.

Il ritardo deriva primieramente, dacchè il credito contro il comune e la provincia di Milano per la spesa del Gottardo, è stato ripartito in 20 per il comune ed in 25 annualità per la provincia.

Ora io riconosco che si debba togliere questa somma dai residui attivi, e si debba iscrivere nel bilancio di competenza per la quota che si deve riscuotere nell'anno, come si è fatto in casi simili; ma ciò non poteva esser fatto nell'esercizio 1886-87, perchè la convenzione con gli enti morali non è anteriore al giugno 1886.

V'è poi un'altra grossa partita di 8 milioni che è un credito del Tesoro. Il Tesoro anticipò questa somma di 8 milioni, per esserne rimborsato dalle provincie e dai comuni contribuenti; ma dopo che la legge del 1885 diminuì di 3/4 il concorso degli Enti morali, il Tesoro non si trovò più di fronte i suoi debitori che per 1/4. Degli altri 3/4 ha chiesto il rimborso al Ministero dei lavori pubblici, sul fondo delle costruzioni. Le pratiche vertono ancora fra i due Ministeri, ma vede bene l'onorevole relatore, che per riscuotere questi 8 milioni, bisogna in sostanza accrescere la somma del debito ferroviario.

V'è pure un residuo di 2 milioni e 300,000 lire, per la ferrovia Bologna-Verona; pel quale bisogna aspettare che l'autorità giudiziaria decida.

Finalmente la Commissione notò una certa lentezza nel riscuotere i residui attivi di dubbia esazione.

Questi residui attivi di dubbia esazione ammontavano a 42,000,000; in seguito però a lavori di epurazione continua, fatti dall'amministrazione per rendere sincero il bilancio, sono ridotti adesso a 27 milioni.

Di questi 27,000,000 si riscuote ben poco, im-

perocchè la maggior parte di questa somma è rappresentata da tre partite, che io credo purtroppo non si riscuoteranno, o si riscuoteranno molto lentamente.

Queste partite sono: 10,000,000 di debito delle provincie napoletane, 5,300,000 pei danneggiati dalle truppe borboniche in Sicilia, 7,070,000 per residui delle amministrazioni dei cessati governi.

Ora io ho proposto alla Corte dei conti la depennazione di queste partite dalle scritture della finanza e il passaggio di esse al conto patrimoniale, ma essa non ha creduto di aderire.

Io, per parte mia, sarei ben lieto che queste partite scomparissero dalla contabilità del bilancio e fossero riportate nel conto patrimoniale.

Per ora mi limito a queste brevi risposte riservandomi a darne altre anche più particolareggiate quando si farà una completa discussione finanziaria.

**Presidente.** Onorevole relatore, ha facoltà di parlare.

**Buttini, relatore.** Dirò pochissime parole.

All'onorevole ministro dei lavori pubblici non ho più nulla da rispondere, dopo le spiegazioni e le osservazioni testè esposte alla Camera.

L'onorevole ministro delle finanze ha parlato sull'argomento doloroso delle devoluzioni.

Certamente nè il relatore nè la Giunta generale insisteranno ora per avere dall'onorevole ministro maggiori dichiarazioni.

Le dichiarazioni, che la Giunta ha udite, le sembrano abbastanza soddisfacenti.

In sostanza si è riconosciuto che si tratta di un male, al quale si deve provvedere.

In qualche modo assicura l'onorevole ministro di avere già provveduto, minacciando agli esattori di non ammettere più i rimborsi, quando continui quella certa loro negligenza abituale ed interessata che già si rilevò nella relazione della Giunta; e ha dichiarato che avrebbe inoltre studiato, se occorressero altri provvedimenti.

La Giunta è convinta che altri provvedimenti realmente occorrono, ma è persuasa altresì che lo studio, che promise di farne l'onorevole ministro, varrà a far penetrare anche nell'animo suo la convinzione che è nell'animo di tutti i membri della Giunta.

L'onorevole ministro ha quindi parlato degli argomenti dei tabacchi, dei contributi ferroviari, dei residui della tassa di fabbricazione e dei residui di dubbia esazione.

La Giunta generale è lieta di vedere che in sostanza l'onorevole ministro delle finanze preci-

samente ne ha confermato i dubbi, i timori, i giudizi.

Si tratta di residui di dubbia esazione che oramai sono in realtà come inesigibili: faccia, onorevole ministro, la proposta a cui ha accennato, e sarà meglio per tutti che non si rinnovi più, che non ci sia nemmeno più il motivo di rinnovare una discussione al riguardo.

In quanto ai tabacchi non ha la Giunta che da prendere atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro.

Circa i contributi ferroviari il relatore tiene a fare quest'unica dichiarazione, che, se si è parlato della situazione di questi contributi, lo si fece non tanto per muovere un appunto al Governo, per la ritardata riscossione, quanto per constatare quanto sia effimero l'assegnamento che si voglia fare su tale cespite d'entrata per la prosecuzione delle costruzioni ferroviarie. Basti ricordare che sugli stessi assegni di competenza dei due ultimi anni si incassò una quota insignificante.

Riguardo poi ai residui della tassa di fabbricazione, in omaggio alla verità, devo dichiarare, in aggiunta a quanto avrebbe testè osservato l'onorevole ministro delle finanze, che già il Ministero con una nota di risposta ad analogo quesito della Sotto giunta, accennava alla stessa circostanza di cui ora si è parlato. Ma la sua nota giunse troppo tardi alla Giunta per potere essere inserita nella relazione.

Non ho altro da aggiungere nella presente discussione.

**Presidente.** La Commissione mantiene tutti e quattro gli ordini del giorno. L'onorevole ministro dei lavori pubblici non fa alcuna proposta e si rimette alla Commissione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Lacava.

**Lacava.** (*Della Commissione*). Come ha detto l'onorevole relatore, le condizioni della Commissione del bilancio sono tali, che essa non può che sostenere e mantenere gli ordini del giorno, e prega gli onorevoli ministri di accettarli.

**Presidente.** La Commissione mantiene gli ordini del giorno. Tre di questi sono accettati dal Governo. Sul quarto l'onorevole ministro dei lavori pubblici se ne rimette alla Camera.

**Saracco,** *ministro dei lavori pubblici.* Se la Commissione ci tiene, io non faccio opposizione.

**Presidente.** Verremo ai voti.

Do lettura del primo ordine del giorno:

“ I. — La Camera invita il Governo a provvedere perchè nell'avvenire la presentazione effet-

tiva della relazione stampata della Corte dei conti di cui all'articolo 72 della legge 17 febbraio 1884, n. 2016 abbia luogo contemporaneamente a quella del rendiconto generale consuntivo. ”

Lo pongo a partito.

Chi lo approva si alzi.

(*È approvato*).

Do lettura del secondo ordine del giorno:

II. — La Camera invita il Governo a provvedere perchè insieme col rendiconto generale consuntivo del corrente e dei venturi esercizi siano presentati relativamente alle ferrovie dello Stato e di società private ed alla gestione dei fondi di riserva e della Cassa per gli aumenti patrimoniali per le tre reti Mediterranea, Adriatica e Siculo i relativi conti speciali conformi alle prescrizioni degli articoli 4 e 5 della legge 27 aprile 1885, n. 3048, 27 e 71 della legge 27 febbraio 1884, n. 2016 e 161, n. 10 e 11 del regolamento 27 aprile 1885, n. 3074 forniti di tutti i dati e schiarimenti opportuni per far conoscere la situazione e le precise condizioni della rete ferroviaria nazionale ed il modo con cui si eseguirono le principali disposizioni delle convenzioni.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Do lettura del terzo ordine del giorno:

III. — La Camera dichiara che i residui passivi degli esercizi precedenti per *spese di esercizio* delle ferrovie Calabro-Sicule, non devono trasportarsi a quella parte del bilancio che è destinata a *spese di costruzione* delle strade ferrate.

Chi lo approva si alzi.

(*È approvato*).

Do lettura del quarto ed ultimo ordine del giorno:

IV. — La Camera invita il Governo ad unire nel prossimo rendiconto il conto speciale delle spese d'Africa, comprendendovi in modo distinto i consumi di oggetti di ogni specie contemplati nel conto patrimoniale.

Chi lo approva si alzi.

(*È approvato*).

Passeremo ora, se la Camera lo crede, alla discussione degli articoli:

### Entrate e spese di competenza dell'esercizio finanziario 1886-87.

Art. 1. Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio accertate nell'esercizio finanziario 1886-87 per la competenza propria dell'esercizio stesso sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo del bilancio, in lire *mille ottocentounmilioni centottantacinquemila ottocentoquattro* e centesimi *quarantadue*. . . . L. 1,801,185,804.42  
delle quali furono riscosse . . . . . " 1,633,305,354.78  
e rimasero da riscuotere. . . L. 167,880,449.64

Se nessuno chiede di parlare, metto a partito quest'articolo.

(È approvato e sono pure approvati senza discussione i seguenti articoli):

Art. 2. Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio accertate nell'esercizio finanziario 1886-87 per la competenza propria dell'esercizio stesso sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo del bilancio, in lire *mille settecentottantanovemilioni quattrocentotredicimila ottocentocinquanta* e centesimi *novantanove*. . . . L. 1,789,413,850.99  
delle quali furono pagate . . . . . " 1,518,891,887.59  
e rimasero da pagare. . . . L. 270,521,963.40

Art. 3. Sono convalidate nella somma di lire *un milione settecentotredicimila cinquantasei* e centesimi *sessantatre* (lire 1,713,056.63) le reintegrazioni di fondi a diversi capitoli del bilancio dell'esercizio finanziario 1886-87, per le spese di competenza dell'esercizio stesso, in seguito a corrispondenti versamenti in tesoreria, come dal prospetto n. 5.

### Entrate e spese residue dell'esercizio 1885-86 ed esercizi precedenti.

Art. 4. Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio 1885-86 restano determinate, come dal conto consuntivo del bilancio, in lire *trecentodiciottomilioni cinquecentonovantacinquemila trecentosettantaquattro* e centesimi *trentacinque*. . . . . L. 318,595,374.35  
delle quali furono riscosse . . . . . " 216,694,293.32  
e rimasero da riscuotere. . . L. 101,901,081.03

Art. 5. Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio 1885-86, restano determinate, come dal conto consuntivo del bilancio in lire *quattrocentoquindicimilioni ottocentoventinovemila trecentotrenta* e centesimi *ventidue*. L. 415,829,330.22  
delle quali furono pagate . . . . . " 219,897,076.59  
e rimasero da pagare. . . . L. 195,932,253.63

che sotto deduzione dell'ammontare dei biglietti consorziati da cambiare al 30 giugno 1887, a cui corrisponde un equivalente fondo metallico in tesoreria di . . . . . " 88,446,944. . .  
si riducono effettivamente a L. 107,485,309.63

Art. 6. Sono convalidate nella somma di lire *settecentocinquantaseimila novecentosettantaquattro* e centesimi *ventinove* (lire 756,974.29), le reintegrazioni di fondi a diversi capitoli del bilancio dell'esercizio finanziario 1886-87, in conto di spese residue degli esercizi precedenti, in seguito a corrispondenti versamenti in tesoreria, come dal prospetto n. 8.

### Resti attivi e passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1886-87.

Art. 7. I resti attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1886-87 sono stabiliti, come dal conto consuntivo del bilancio, in lire *trecentosessantatre milioni seicentonovantanovemila centodiciannove* e centesimi *quaranta*, cioè:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio 1886-87 (articolo 1) . . . . L. 167,880,449.64

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate dell'esercizio 1885-86 ed esercizi precedenti (articolo 4) . . . . . " 101,901,081.03

Somme riscosse e non versate in tesoreria (colonna v del riassunto generale) . . . . . " 93,917,588.73

Residui attivi al 30 giugno 1887 . . . . . L. 363,699,119.40

Art. 8. I resti passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1886-87 sono stabiliti, come dal conto consuntivo del bilancio, in lire *quattrocentoses-*

*santasei milioni quattrocentocinquantaquattromila duecento diciassette e centesimi tre, cioè:*

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio 1886 e 1887 (articolo 2) . . . L. 270,521,963. 40

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate dell'esercizio 1885-86 ed esercizi precedenti (art. 5) . . . 107,485,309. 63

Residui passivi al 30 giugno 1887 . . . . . L. 378,007,273. 03

Ammontare dei biglietti consorziali rimasti da cambiare al 30 giugno 1887, ai quali corrisponde un equivalente fondo di cassa metallico in tesoreria . . . . . „ 88,446,944. „

Totale dei residui passivi al 30 giugno 1887 secondo il riassunto generale del conto consuntivo del bilancio . . . L. 466,454,217. 03

#### Situazione finanziaria.

Art. 9. Il deficit del conto del tesoro ascendente al 30 giugno 1886 a lire *duecentotremilioni ottocentovantaseimila ottocentoquaranta e centesimi sessantacinque* (lire 203,896,840. 65), è accertato alla fine dell'esercizio finanziario 1886-87 nella minor somma di lire *centottantanovemilioni ottocentoventitremila seicentoquarantasette e centesimi trentacinque* (lire 189,823,647. 35), come dalla seguente dimostrazione:

#### Attività.

Entrate dell'esercizio finanziario 1886-87 . . . . L. 1,801,185,804. 42

Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio 1885-86, cioè:

#### accertati

al 30 giug. 1886 L. 421,485,323. 26  
id. 1887 » 415,829,330. 22

„ 5,656,493. 04

Differenza passiva al 30 giugno 1887 . . . . . „ 189,823,647. 35

L. 1,996,665,944. 81

232

#### Passività.

Differenza passiva al 30 giugno 1886 . . . . . L. 203,896,840. 65

Diminuzione nei residui attivi lasciati dall'esercizio 1885-86, cioè:

#### accertati

al 30 giug. 1886 L. 321,950,627. 52

id. 1887 » 318,595,374. 35

„ 3,355,253. 17

Spese dell'esercizio finanziario 1886-87 . . . . . „ 1,789,413,850. 99

L. 1,996,665,944. 81

#### Amministrazione del Fondo pel culto.

Art. 10. Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio dell'amministrazione del Fondo per il culto, accertate nell'esercizio finanziario 1886-87 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo dell'amministrazione stessa, allegato al conto del Ministero di grazia e giustizia, in lire *trentamiliioni trecentotrentaseimila settantasette e centesimi diciotto* . . . . . L. 30,336,077. 18  
delle quali furono riscosse . . . „ 19,746,881. 84  
e rimasero da riscuotere . . . L. 10,589,195. 34

Art. 11. Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio dell'amministrazione predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1886-87 per la competenza propria dell'esercizio stesso, sono stabilite in lire *ventiduemilioni novecentonovantaquattromila centonovantacinque e cent. sei* L. 22,994,195. 06  
delle quali furono pagate . . . „ 15,756,332. 55  
e rimasero da pagare . . . L. 7,237,862. 51

Art. 12. Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio 1885-86 restano determinate in lire *quarantaseimilioni seicentosestantacinquemila trecentosettantotto* . . . L. 46,675,378. „  
delle quali furono riscosse . . . „ 9,227,162. 82  
e rimasero da riscuotere . . . L. 37,448,215. 18

Art. 13. Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio 1885-86 restano determinate in lire *quarantanovemilioni quattrocentoventottomila ottocentoventotto e centesimi novantaquattro* . . . . . L. 49,428,828. 94  
delle quali furono pagate . . . „ 13,566,608. 93  
e rimasero da pagare . . . L. 35,862,220. 01

Art. 14. I resti attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1886-87 sono stabiliti in lire *quarantottomilioni trecentocinquantaquattromila trecentoquarantaquattro e centesimi trentacinque*, cioè:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1886-87 (art. 10). L. 10,589,195.34

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate dell'esercizio 1885-86 ed esercizi precedenti (articolo 12) . . . . . " 37,448,215.18

Somme riscosse e non versate . . . . . " 316.933.83

L. 48,354,344.35

Art. 15. I resti passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1886-87 sono stabiliti in lire *quarantatremilioni centomila ottantadue e centesimi cinquantadue*, cioè:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1886-87 (articolo 11) . . L. 7,237,862.51

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate dell'esercizio 1885-1886 ed esercizi precedenti (articolo 13) . . . . . " 35,862,220.01

L. 43,100,082.52

Art. 16. È accertata nella somma di lire *ottomilioni settecentonovantanovemila settecentodue e centesimi trentacinque* (lire 8,799,702.35) la *differenza attiva del conto finanziario* alla fine dell'esercizio finanziario 1886-87, risultante dai seguenti dati:

#### Attività.

Differenza attiva al 30 giugno 1886 . . . . . L. 5,002,407.56

Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio 1885-86, cioè:

Accertati al 30 giugno 1886 . L. 50,231,567.81

Accertati al 30 giugno 1887 . " 49,428,828.94

" 802,738.87

Entrate dell'esercizio finanziario 1886-87 . . . . . " 30,336,077.18

L. 36,141,223.61

#### Passività.

Diminuzione nei residui attivi lasciati dall'esercizio 1885-86, cioè:

Accertati al 30 giugno 1886 . L. 51,022,704.20

Accertati al 30 giugno 1887 . " 46,675,378. " "

" 4,347,326.20

Spese dell'esercizio finanziario 1886-87 . . . . . " 22,994,195.06

Differenza attiva al 30 giugno 1887 . . . . . " 8,799,702.35

L. 36,141,223.61

Si procederà domani alla votazione per scrutinio segreto di questo disegno di legge.

L'onorevole Coccapieller ha presentato un progetto di legge di sua iniziativa che sarà trasmesso agli Uffici.

La seduta termina alle 6.55.

#### Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato e del Fondo per il culto per l'esercizio finanziario 1886-87.

2. Interrogazione del deputato Torraca al ministro dell'interno.

3. Discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1888-89. (49)

3. Modificazioni al Regolamento della Camera (da IIIter a IIIsexies).

#### Discussione dei disegni di legge:

5. Riordinamento dei tributi locali. (13)

6. Modificazioni alle leggi postali. (87)

7. Acquisto di un terreno per la costruzione di un palazzo a Pechino per la regia legazione in Cina. (117)

8. Modificazione alla legge 2 giugno 1887 sull'avanzamento dell'armata di mare. (123)

9. Riforma sulla legge di pubblica sicurezza — Istituzione delle guardie di città. (86)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1888. — Tip. della Camera dei Deputati (Stabilimenti del Fibreno).